N. 25 — Venerdì 25 Gennaio ANNO XXXV — 1901 TORINO Venerdì 25 Gennaio — N. 25

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ad abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni dell'on. Saracco sul recente sciopero di Genova

Un appello alle classi dirigenti — Il còmpito dello Stato e della società.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 24 gennaio.

Roma, 24, sera.

Presidenza del vice-presidente Canizzaro.

I ringraziamenti della famiglia Verdi.

Il PRESIDENTE comunica d'aver ricevuto dal prefetto di Milano un telegramma con cui a nome della famiglia del senatore Verdi ringrazia il Senato dei sentimenti espressi per la salute dell'illustre maestro.

Sugli scioperi di Genova.

Il PRESIDENTE dà la parola al senatore Vitelleschi per la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno sugli ultimi avvenimenti di Genova. — *Vitelleschi*. »

VITELLESCHI *(segni di attenzione)*. Il Senato ha riconosciuto la gravità degli avvenimenti di Genova. Essi sono stati l'espressione e la manifestazione in Italia di uno sciopero scientemente organizzato. Due o tre di questi scioperi basterebbero a danneggiare il prospero movimento commerciale di Genova in favore delle città rivale del Mediterraneo.

Nel pubblico è anzi radicata l'opinione che l'incitamento allo sciopero fosse venuto di là. Gli scioperi fanno rifuggire il capitale dal lavoro, turbano le condizioni del mercato, influiscono sul salario, e, di conseguenza, sulla produzione.

Ricorda quanto l'Inghilterra fa per tenere testa alla concorrenza industriale germanica. Contro gli scioperi violenti e collettivi, che fanno danno alla concorrenza, le nazioni più interessate dovranno certo prendere delle misure. A Genova si è avuto uno sciopero collettivo, che ha fermato lo svolgimento naturale ed economico del mercato di quella città, per protestare contro un atto del Governo. Quella protesta non può considerarsi che come un atto rivoluzionario.

Infatti di fronte a questo atto l'azione del Governo è stata annullata. Le ragioni che hanno determinata tale condotta del Governo attende udirle dal presidente del Consiglio, pur riconoscendo che in una certa misura il Governo si è trovato in difficili condizioni.

Ricorda lo sciopero dell'anno scorso; quest'anno lo stesso partito, con gli stessi uomini, ha provocato gli scioperi di Genova. Quando una minoranza riesce ad imporsi al Governo, in quel paese non vi è più Governo; e quando una minoranza arriva ad arrestare le funzioni del Governo, due soluzioni solamente sono possibili: o il dispotismo o la rivoluzione. Una volta messi su questa china non si sa dove si andrà a finire. La storia prova che questa china si scendono logicamente e fatalmente. In Italia è possibile che mai forme possano ancora arrestare l'attuale china senza formidabili lotte; più tardi, forse, non sarebbe possibile.

Egli desidera porre innanzi al Senato ed al Paese questa proposizione: è il Governo disposto, quando l'occasione si presenti, a ristabilire l'ordine e la giustizia? Se si dovesse continuare nell'attuale sistema di evitare le difficoltà e gli attriti si avrebbe un giorno o l'altro o l'anarchia o la rivoluzione.

Egli conchiude dicendo che desidera conoscere in primo luogo come si sono svolti gli avvenimenti di Genova, ed in secondo luogo gli apprezzamenti e gli intendimenti del Governo su di una questione che da un anno a questa parte è una viva ed imminente minaccia per l'ordine pubblico.

Le dichiarazioni di Saracco.

SARACCO. *(Vivi segni di attenzione)* Il senatore Vitelleschi vuole conoscere come si è svolta l'azione del Governo in quei frangenti che turbarono la vita di una città laboriosa e pacifica, e sopratutto questa. Il senatore Vitelleschi vuol pure sapere gli intendimenti del Governo sulla tutela dell'ordine pubblico.

Risponderà alla stregua dei fatti intorno ai quali egli ragionerà oggi. Da parecchi mesi addietro il prefetto di Genova annunziava al Governo l'assoluta urgenza dello scioglimento della Camera del lavoro di quella città per varie ragioni, fra le quali queste: che essa si era ricostituita illegalmente; che intendeva a promuovere l'accordo coi partiti sovversivi e repubblicani, ed a sovvertire il principio monarchico con grave pericolo dell'ordine pubblico.

Di fronte a tali rapporti del prefetto, ha creduto suo dovere di sciogliere quella Camera di lavoro. *(Conversazioni)*. Attese poi di sapere come quel prefetto avrebbe provveduto, ma passati alcuni giorni, il 20 dicembre scorso, alle ore 13, dall'Autorità prefettizia di Genova ebbe questa notizia da un telegramma di cui dà lettura:

« Gli operai del porto si sono stamane messi in isciopero. Provvedo per tutela ordine pubblico. » *(Conversazioni)*.

In verità l'esposizione di fatto non era esatta, perchè la notizia dello scioglimento gli giunse il giorno dopo e contemporaneamente all'annunzio dello sciopero.

Ricorda che prima del telegramma del prefetto ricevette un altro telegramma dall'onorevole Chiesa, che diceva arbitrario lo scioglimento della Camera, aggiungendo che urgeva provvedere nell'interesse del commercio, onde almeno fosse revocato l'ordine prefettizio e fosse sottoposta la questione all'arbitrato dei cittadini. Riferisce la sua risposta a tale telegramma, e dice come il deputato Chiesa non se ne accontentasse. Egli avrebbe voluto un decreto-legge che risolvesse la questione; a tale decreto-legge egli si rifiutò, e non crede quindi si possa rimproverare al Governo di aver ceduto davanti ai ribelli. Fin dal giorno 21 dicembre si erano tentati accordi fra il prefetto di Genova e l'on. Chiesa ed altri suoi amici per addivenire ad un componimento amichevole.

Afferma che il prefetto sostenne sempre che non poteva revocare il decreto, ma che si sarebbe acconciato a qualche misura che portasse la pacificazione degli animi. Le trattative durarono varii giorni; si presero alcuni accordi, fra i quali questo: che non dovessero far parte della Commissione esecutiva i membri della disciolta Camera del lavoro. Nel giorno 22 ebbero luogo le elezioni, cui presero parte 10,000 operai, ma fra gli eletti vi furono otto individui che appartenevano alla precedente Camera del lavoro.

Così gli accordi non vennero rispettati da una delle parti. Ciò dispiacque al prefetto, che la sera del 22 telegrafò la situazione nuova in cui si trovava la questione. Scrisse di poi esponendo ciò che credeva di dover fare. Le cose intanto procedettero lentamente, ma gli scioperi si allargarono ed a nulla si provvedeva.

Da una parte si aveva una alzata di scudi da parte di coloro che si trovano sempre pronti a soffiare negli scioperi, che minacciavano di allargarsi anche nella parte superiore dell'Italia; dall'altra continue sollecitazioni di industriali che reclamavano di provvedere.

Di fronte a questo stato anormale di cose ha creduto bene di chiamare a sè un impiegato superiore del Ministero dell'interno perchè portasse al prefetto la parola del ministro. Dal momento che gli scioperanti riconoscevano la legalità del provvedimento, il Governo non aveva più nulla a che vedere nella costituzione di altra Società qualsiasi.

Afferma che la nostra legislazione è molto mal sicura in materia di Associazioni, cosicchè il Governo può sciogliere delle Associazioni, ma non può ingerirsi nella costituzione di nuove Associazioni. Il Governo è completamente disarmato, e di fronte a certe situazioni il Governo non sa come muoversi. *(Rumori lunghi e conversazioni)*. L'elezione della nuova Commissione esecutiva a Genova aveva già avuto luogo con la nomina di diciotto membri componenti l'Associazione nuova. Questi fatti erano avvenuti scienti la Camera di commercio ed il Municipio di Genova.

Non reitera che procedere alla proclamazione dell'Associazione, e lasciare che il lavoro si riprendesse con la consueta calma. La proclamazione avvenne troppo solennemente al teatro Carlo Felice *(conversazioni)* e lo sciopero cessò come per incanto. Questo lo stato di fatto delle cose.

Prima di concludere parla per fatto personale. Egli si trova fra due fuochi: da un lato è accusato di aver commesso un atto contrario ai principii eterni della libertà per aver sciolto la Camera del lavoro; dall'altro lato lo si accusa di debolezza e di vigliaccheria, perchè avrebbe intralciato l'opera che si stava compiendo a Genova, e lo si accusa di aver ricorso all'opera e all'intervento di un deputato dell'Estrema Sinistra, e lasciare che egli portasse a Genova la parola del Governo.

Dichiara che, come non partecipa alle teorie di coloro che invocano la libertà per sè, ma non l'ammettono per gli altri, non sa nemmeno acconciarsi ai pudori di coloro che si atteggiano a capi o a portavoci del partito moderato. *(Conversazioni)*. Dichiara che, quando si tratti per davvero di risparmiare al Paese una qualunque calamità, è pronto ad accettare l'aiuto di qualsiasi, purchè sia spontaneo e senza condizioni di sorta, pur di salvare il Paese. *(Bene!)*

Nega peraltro di aver mai dato nessun carico a deputati di Estrema Sinistra. Qualifica non solo una favola, ma una calunnia indecente la voce messa in giro in proposito; la prova di questa calunnia sta in questi due fatti che quando il deputato giungeva a Genova, tutto era finito.

Non reitera che proclamare il voto già avvenuto, il che avvenne il giorno successivo in modo troppo teatrale. L'altra prova sta in questo, che il Governo si è fatto rappresentare presso il prefetto da un impiegato superiore del suo Ministero.

Legge quanto ebbe a scrivergli quell'impiegato ed un telegramma del prefetto che chiedeva l'invio dei rinforzi di truppa, essendo quella della Divisione già tutta impegnata.

Conclude dicendo che il Governo si indusse a consentire allo scioglimento della Camera del lavoro perchè si diceva che essa commetteva atti criminosi. Non cercherà se la Polizia di Genova sia stata più o meno oculata. Ma è certo che lo scioglimento portò ad uno sciopero quasi generale, e se egli ne ebbe colpa è pronto a sopportarne le conseguenze.

Non crede si possa dire che egli abbia ceduto davanti a certi atti che potevano mettere in dubbio la esistenza del suo Ministero. Nè lui nè i suoi colleghi sono caduti così in basso da reclamare l'aiuto di chi combatte le nostre istituzioni.

Aggiungo da ultimo che quel presagio dell'interpellanza del senatore Vitelleschi aveva già scritto alcune dichiarazioni da fare al Parlamento, e delle quali chiede permesso al Senato di darne lettura. Lo sciopero generale che aveva ad un tratto sospesa la vita del nostro gran porto, a cui attingono le nostre industrie ed i commerci di tanta parte d'Italia, è felicemente cessato.

L'ordine materiale fu ristabilito, ma il fatto stesso che già avvertiva opportunamente il senatore Vitelleschi, il fatto stesso di così audace e subitanea manifestazione rischiara di luce sinistra una situazione piena di pericoli. Nessun contratto, nessuna questione di salari, di metodi di lavoro. Una parola d'ordine uscita da officine settarie condusse, in modo quasi istantaneo, allo sciopero le masse dei lavoratori; sotto pretesto di segnalate offese al diritto di associazione, che nessuno minacciava. Il Governo, conscio di avere la forza atta a reprimere ogni violenza di fatto, colà come altrove, e perciò calmo e ponderato nelle sue decisioni, si guardò da ogni atto che tendesse ad inasprire lo sciagurato dissidio, e preferì i mezzi che avessero la virtù di ripristinare intorno al nostro massimo porto la vita economica normale. Sciolta un'Associazione perchè era sembrato che avesse fini e modi criminosi, non pose ostacolo, perchè non ne aveva il diritto, alla creazione di un'altra, ma rimane il fatto che una parola d'ordine uscita dall'officina settaria ha turbato ieri, e potrà turbare domani la pace sociale in questa od in altra parte d'Italia, a seconda dei pretesti abilmente sfruttati.

Di questi rimedi io non ne vedo che di due ordini: da parte del Governo si richiede uno studio assiduo dei mezzi dei quali può disporre alle meglio giovino alla tutela ed all'incremento del lavoro nazionale, nella volontà ferma e costante che prevalga sempre e severamente la giustizia in ogni ramo dell'Amministrazione; poi ancora nel sorvegliare attentamente e colpire coi mezzi che gli dà la legge quella manifestazione dell'opera settaria che invade e conturba l'animo delle classi operaie, e che studia insidiosamente i modi per trascinarle a conflitto con le istituzioni e con le altre forze sociali che per sua guida ed integrazione dei lavoratori stessi.

Ma l'azione del Governo, sebbene vigorosa, sarà sempre sterile di buoni risultati se non venga affiancata da un salutare ed efficace risveglio delle nostre maggiori forze sociali che paiono addormentarsi in un fatale egoismo ed aspettano forse che venga qualche cosa dall'alto a rompere l'alto sonno nella testa dei dormienti, per correre alla difesa degli interessi comuni. *(Movimento)*

Lamenta che le classi dirigenti si lascino rimorchiare da pochi audaci. Sarebbe loro dovere studiare le condizioni delle classi operaie e sottrarle all'influenza dei sobillatori.

Lo Stato ha la forza per tutelare sempre e dovunque l'ordine quando sia minacciato e la libertà del lavoro; ha la forza per infrangere e spezzare ogni conato rivoluzionario; per sostenere e difendere l'opera energica e salutare delle classi illuminate là dove si manifesti in pensiero od in azione; ma non è dallo Stato che si può aspettare l'azione pertinace ed educativa di ogni giorno; bisogna che la società la cerchi e la trovi in sè stessa.

Lo Stato sia attivo e vigilante al suo fianco in questa lotta acerba, ma sacrosanta, di redenzione e di difesa sociale; e, lo dico terminando, se i torbidi elementi che tentano di avvelenare e sedurre con bugiarde promesse la moltitudini incoscienti verranno ricorrere alla violenza, troveranno il Governo, quali siano per essere gli uomini che seggono sopra questi banchi, sempre preparato a reprimere ogni audace tentativo, armato delle leggi, e, quando queste fossero insufficienti al riparo, armato della fiera sentenza dei padri nostri, che è legge eterna dei popoli civili: *Salus publica suprema lex esto!*

Esprimendo questo pensiero, mi rimane qualche fiducia che le cose che ho dovuto dire siano per incontrare il consenso dell'on. Vitelleschi, ed oserei dire dell'intiero Senato.

Le repliche.

BOCCARDO parla sulle ragioni economiche dello sciopero.

Dimostra con numerosi dati statistici i progressi continui del porto di Genova e l'insufficienza dei mezzi disponibili per così vasto movimento. Vorrebbe che a Genova esistesse un ente autonomo nel quale tutti gli interessi fossero rappresentati, cominciando da quelli del Governo, onde provvedere con sollecitudine a tutte le esigenze che potessero presentarsi. Dice che in un ambiente calmo e soddisfatto gli scioperi non accadrebbero e gli apostoli del disordine non sarebbero ascoltati. Raccomanda al Governo di metter mano a soddisfare al più presto i legittimi desiderî del commercio genovese.

MARAGLIANO dice che il modo in cui si è risolta la questione ha fatto nascere l'opinione che il Governo abbia capitolato di fronte agli scioperanti; chiede se non sia il caso di applicare alcuni di quei canoni di governo, che il Senato ha sentito tanto volentieri.

VITELLESCHI ammonisce il Governo a prendere i provvedimenti opportuni perchè fatti così dolorosi non si rinnovino.

BRANCA assicura che il Governo attende continuamente a soddisfare i bisogni del porto di Genova, riconoscendo che i mezzi ora disponibili sono insufficienti.

GADDA assicura che lo studio per l'ampliamento dello specchio d'acqua del porto di Genova è fatto da molto tempo, ma non si è mai giunti ad una conclusione.

Il PRESIDENTE dichiara esaurita l'interpellanza.

La seduta termina alle ore 18,15.

Domani seduta alle ore 15.

Governo incerto e debole

La risposta che il presidente del Consiglio ha dato all'interpellanza Vitelleschi non può a meno di produrre una dolorosa impressione.

L'on. Saracco non osò negare di avere errato nell'apprezzamento dei motivi che lo avevano indotto a decretare lo scioglimento della Camera del lavoro; ma dell'errore gittò la colpa sulle Autorità locali di polizia. Negò recisamente di aver ceduto dinanzi alle imposizioni della piazza e di aver fatto ricorso alla mediazione di elementi sovversivi; e volle far credere che la vittoria degli scioperanti fu dovuta soltanto al suo desiderio che nella città di Genova la calma ritornasse senza dover far uso della forza repressiva posta in sue mani.

A noi sembra che il capo di un Governo non sciente non debba poter fare in modo siffatto la cronistoria di uno sciopero come quello di Genova.

Non era forse dovere del Governo l'indagare — magari andando di persona a studiare la situazione — se realmente furono compiuti gli atti delittuosi che servirono a motivare lo scioglimento della Camera del lavoro?

E se quei fatti delittuosi erano avvenuti, non doveva forse l'onorevole Saracco reprimerli senza esitare e senza cedere dinanzi alle minacce di sciopero?

Se invece quei fatti fossero risultati insussistenti, non era del pari obbligo dell'Autorità di astenersi da ogni provvedimento che potesse ferire il senso di giustizia delle masse operaie generosi e spingerle a dimostrazioni ed a proteste deleterie per il commercio del massimo porto italiano?

La risposta dell'onorevole Saracco dimostra la verità di quella che finora era soltanto una fondatissima ipotesi: non essere il prefetto di Genova il solo colpevole di non aver compreso l'importanza del decreto di scioglimento della Camera del lavoro.

Il Governo fu il maggiore responsabile in tutta questa dolorosa faccenda; e, come tutti gli incoscienti, accortosi del fallo commesso, precipitò di dedizione in dedizione, sino a compromettere il prestigio dell'Autorità ed a lasciar credere alla piazza che basti protestare e protestare per vincere.

Il che è molto grave.

La Giunta generale del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,30:

La Giunta generale del bilancio, nella sua riunione odierna, sotto la presidenza dell'onorevole Guicciardini, si è occupata dei minori progetti che sono all'ordine del giorno, nominando i seguenti relatori: Donati, sul disegno di legge pel servizio economico della linea ferroviaria Bologna-San Felice; Alessio, per la convenzione intorno ai contributi idraulici della provincia di Mantova; De Bernardis, per la transazione fra lo Stato e il Comune di Napoli per l'assegno di beneficenza; Giovanelli, pel disegno di legge a favore dei danneggiati dal terremoto della Liguria e della frana di Campomaggiore; Guicciardini, per le modificazioni nel ruolo organico della Corte dei conti. A questo proposito vi fu un po' di dibattito, al quale parteciparono Zeppa, Guicciardini, Pozzo, Ginuso. L'aumento dell'organico deriva specialmente dal maggior lavoro dovuto all'applicazione della legge sui riscontri nei magazzini dello Stato. Seguirà poi il progetto sulle spese straordinarie per la riproduzione del naviglio di guerra. Il presidente lesse una lettera dell'on. Morin, che chiedeva di essere udito dalla Giunta nella giornata di sabato, affine di rispondere a voce ad alcuni quesiti indirizzatigli. Ogni discussione sull'argomento fu perciò rinviata a dopo udito il ministro. Domani la Giunta terrà un'altra riunione per discutere il progetto di legge sulle spese straordinarie militari per il quinquennio 1900-1905.

Chiamata alle armi della classe 1880.

Roma, 24, ore 20. — Nel mese entrante sarà diramato l'ordine di chiamata alle armi per i militari di prima categoria della classe 1880, ascritti alle armi a piedi. La presentazione ai Corpi avverrà nella prima quindicina di marzo.

Per gli abusi e il funzionamento della libera docenza.

Roma, 24, ore 20,10. — L'on. Gatti ha interpellato Gallo per sapere se, dopo aver provveduto contro gli abusi della libera docenza, non intenda, d'altra parte, salvaguardare il normale funzionamento, togliendo gli ostacoli burocratici che ritardano di parecchi mesi l'apertura annuale dei corsi liberi.

Il Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,50:

Il *Bollettino dell'istruzione* reca: Thermignon, insegnante al Liceo musicale Tempia di Torino, è nominato cavaliere — Almansi, libero docente, è incaricato dell'insegnamento di meccanica razionale all'Università di Genova — Calvini è confermato al suo posto di assistente presso la clinica chirurgica operatoria dell'Università di Torino — Bussino è nominato apprendista distributore alla Biblioteca universitaria di Genova.

Collisione di due piroscafi italiani nel canale di Tunisi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,35:

Circa la collisione del vapore postale *Cariddi*, la Navigazione Generale comunica: « Il *Cariddi*, partito ieri sera da Tunisi diretto a Palermo, si è scontrato con l'*Enna*, della stessa Società, partito da Tunisi diretto a Tripoli. »

La collisione è avvenuta, forse per la nebbia, nel canale di Tunisi. I due vapori hanno sofferto qualche avaria, ma quelle dell'*Enna* sono state così lievi, ch'essa ha potuto proseguire il suo viaggio senz'altro. Invece la *Cariddi* ha dovuto rientrare in porto per alcune riparazioni. Ma si tratta, secondo un telegramma ricevuto dalla Società Generale di navigazione, appena di qualche lamiera infranta, onde la *Cariddi* non dovrà essere sostituita, e potrà riprendere il servizio, al più tardi, fra un paio di giorni.

Quattro soldati uccisi da un cannone.

Ci telegrafano da Spezia, 24, ore 14,5:

Una gravissima disgrazia è accaduta stamane. Sulla nave *Terribile*, sussidiaria della scuola cannonieri, si stavano eseguendo delle esercitazioni di tiro fuori della diga, quando scoppiò improvvisamente un cannone.

Dei cannonieri che stavano intorno al pezzo quattro sono morti e tre sono gravemente feriti. I morti sono: un sott'ufficiale e tre cannonieri scelti.

La gravissima disgrazia è stata cagionata dall'otturatore che sfuggì dalla culatta del cannone. I feriti vennero trasportati subito all'Ospedale militare.

La notizia, appena conosciuta dalla cittadinanza, produsse un'enorme impressione. Il Comando in capo della piazza ha aperta subito un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Si preparano solenni funerali alle quattro vittime del dovere.

Ed ora eccovi la versione ufficiale che vien data della disgrazia: « Mentre si procedeva alla carica di un cannone da 149 si accendeva, per causa ignota, la carica, uccidendo il capo cannoniere di 3.a classe Ballerano, e i cannonieri scelti Denteo, Apicella e Morgera, e ferendo gravemente il cannoniere scelto Valentino, meno gravemente il cannoniere Pierantoni, e lievemente i cannonieri Carona, e il sottocapo infermiere Zoppi. »

Il cannone da 149 era costruito a San Vito. L'inchiesta fu ordinata dall'ammiraglio Magnaghi.

GLI AVVENIMENTI CINESI

L'ambasciatore di Germania in Cina ricevuto al palazzo di Tsun.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 10,5:

Telegrafano alla *Lokalanzeiger* che l'ambasciatore tedesco è stato ricevuto con molti onori al palazzo di Tsun, alla presenza dei fratelli Tsai-Toun e Tsai-Tas. Venne servito il thè collo champagne. Il colloquio fu cordialissimo. Servirono da interpreti il generale cinese Yinciang e il segretario della Legazione Dogoltz. Tsun, per conferire maggiore solennità al ricevimento, vestiva riccamente con le insigne del grado di principe. Dopo il thè, accompagnò l'ambasciatore Schwarzenstein attraverso il parco e si accommiatò da lui cordialmente. Tale fatto prova che ottimi rapporti tra la Cina e la Germania si sono ristabiliti in massima.

Notizie cinesi di fonte russa.

Una corrispondenza della « Petersburgschaia » a proposito dei saccheggi.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 11,20:

La *Petersburgschaia Wiedomosti* riceve una corrispondenza, forse inspirata dal principe Uchtomscky, nella quale si descrive la situazione in Cina a foschi colori. Waldersee riconoscerebbe inutile di mantenere ancora le truppe in Cina. Solo con pene severissime gli riesce di trattenere i propri soldati dal saccheggio. Si respinge l'accusa fatta ai russi di essere saccheggiatori, e la si rivolge agli inglesi, narrando come la stessa moglie di Macdonald — alla presenza di molte persone — si sia appropriata di un preziosissimo orologio nell'appartamento dell'imperatrice.

Dissensi fra gli ammiragli in Cina.

Una manovra di Borsa?

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 22,50:

Corre voce che sia sorto un grave dissenso tra l'ammiraglio inglese e l'ammiraglio russo riguardo all'invio di una cannoniera inglese nelle acque russe d'Asia.

Si ritiene però che la voce sia esagerata, e si tratti financo di una manovra di Borsa.

L'ambasciatore francese a Pechino.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 23:

Si afferma che Pichon non lascierà Pechino prima della conclusione della pace.

La legge sulle Associazioni alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 23:

Dopo la commemorazione della regina Vittoria si riprende la discussione della legge sulle Associazioni.

Lasies ha cominciato moderatamente un suo discorso, ma si lasciò poi trascinare da un crescendo che finì col provocare continue interruzioni e rumori.

Principia sostenendo che tra cattolicismo e clericalismo c'è grande differenza. Ricorda un motto che il ministro Lanessan disse in una Loggia massonica: « I religiosi hanno varcato il capo della sciocchezza. »

Bernard interrompe dicendo: « Lanessan ha varcato il capo della Polizia correzionale! »

Deschanel chiede a Bernard di ritirare le sue parole. Ma *Bernard* risponde invece che Lanessan non ha mai spirgato perchè venne rimosso dal Governo dell'Indocina.

Il *presidente* insiste perchè Bernard ritiri le parole, e dopo alcune trattative, questi finisce col modificarle, e termina ironicamente: « Dirò che Lanessan varcò il capo di Buona Speranza! »

Lasies riprende il suo discorso, stigmatizzando lo spirito di riforma, che ragiona tante miserie alla Francia. L'oratore poi si rivolge contro gli ebrei, e li dice possessori non di uno, ma di cinquanta miliardi acquistati col furto.

Deschanel protesta, fra rumori discordanti.

Alla fine del discorso di Lasies si chiede la chiusura.

Sarrien, presidente della Commissione, domanda l'urgenza del progetto.

L'urgenza viene approvata con 361 voti contro 170. Quindi con voti 441 contro 98 si approva il passaggio alla discussione degli articoli.

Gayraud, sacerdote, all'art. 1.o svolge un contro-progetto, col quale intende permettere a tutti i francesi di costituirsi in Associazioni anche per altri scopi che quelli diretti a una partecipazione dei benefizi. Attacca specialmente la legge, come quella che vuol combattere i voti religiosi, e la chiama violentatrice della coscienza.

Le ultime ore del maestro Verdi.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 13,5:

A proposito della crisi di questa mattina debbo aggiungere a quanto vi ho già telefonato che, appena i dottori se ne accorsero, temendo una catastrofe imminente, fecero avvertire subito i parenti del maestro e le Autorità: pur troppo ogni speranza parve affatto perduta.

Il sacerdote, don Alberto Catena, amico personale ed intimo di Verdi e che fu già confessore di Alessandro Manzoni, si era già tratto in disparte per recitare le preghiere per i morenti; avvicinatosi poi a Verdi gli impartì l'estrema unzione.

Poco dopo però parve che un lampo di vitalità illuminasse il volto del maestro, e a qualcuno parve anche di vedere la sua bocca increspare lievemente ad un sorriso. Qualcun altro dice anche che Verdi ha fatto un gesto carezzevole con la mano al professore Grocco.

Il risveglio continuò. Verdi riconobbe anche la nipote signora Carrara, che era vicino al suo letto. Il dott. Grocco si provò a fargli inghiottire qualche succhiata di brodo e di vino di *bordeaux*. L'infermo questa volta li tollerò, quindi si assopì di nuovo, ma tranquillamente.

Oggi alle ore 16,30 le condizioni erano immutate.

Ecco il bollettino che venne pubblicato a quell'ora:

« I sintomi bulbari, che questa notte furono così tremendamente minacciosi, non sono ancora scomparsi, ma si sono sensibilmente mitigati. Periodi di forte e protratto sopore si alternarono con brevi periodi in cui il maestro diede evidenti segni di risveglio e potè, ma a stento e scarsamente, deglutire alimenti liquidi. Insomma, il maestro si è alquanto avvantaggiato dalle tristissime condizioni di stamane, rivelando una fibra straordinariamente resistente. Egli versa però sempre in condizioni gravissime.

« *Firmati:*

« GROCCO, CAPORALI e ODESCALCHI. »

All'*Hôtel Milan* continuano a pervenire numerosissimi telegrammi da ogni parte del mondo.

Anche oggi si recarono a chiedere notizie il sindaco, il prefetto, tutte le Autorità di Milano.

La Giunta municipale aveva già deliberato di far spargere nelle vie Manzoni e Croce Rossa, sulle quali guarda l'*Hôtel Milan*, della paglia per attutire i rumori della circolazione. Ma il provvedimento venne giudicato non necessario e avrebbe cagionato, come accadde già altra volta, serii inconvenienti.

Le carrozze, però, le tranvie e i carri, passando sulle vicinanze dell'*Hôtel Milan* procedono al passo senza dare alcun segnale.

Davanti alla porta dell'*hôtel* stazionano sempre numerosi gruppi.

La Casa Reale manda parecchie volte al giorno a prendere notizie del maestro.

***

Ci telefonano da Milano, 24, ore 22:

In questo momento corre voce che il maestro Verdi sia improvvisamente aggravato per una ripresa della crisi bulbare.

La cittadinanza di Milano dimostra ancora una volta il suo vivo, sincero interesse per l'illustre infermo.

All'*Hôtel Milan* è un continuo via vai di persone.

Nei caffè la gente fa ressa; tutti chiedono notizie; tutti hanno lo sgomento della sventura inevitabile.

***

Ore 23,50.

Ecco il bollettino, che è stato affisso alle 23, atteso con universale angoscia dal pubblico:

« La temperatura ha raggiunto questa sera un massimo di gradi 38,5, ed è aumentata l'irregolarità e la frequenza del polso, che ha dato fin 110 battiti.

« Le condizioni generali del Maestro sono, a un di presso, quelle annunziate nell'ultimo bollettino.

« *Firmati:* GROCCO, CAPORALI, ODESCALCHI. »

Alle 11,40 sono state rinnovate le iniezioni di barteina e di caffeina e le inalazioni di ossigeno.

L'infermo è ricaduto nel torpore.

L'impressione generale è che Verdi non sopravviverà alla notte.

Tutti i *reporters* dei giornali stazionano nei pressi dell'*Hôtel Milan*.

***

Milano, 24 *(Stefani)*. — Verdi è novamente caduto in assopimento. Lo stato generale si è aggravato; i medici temono che si ripeta la crisi della scorsa notte, la quale, data la debolezza dell'infermo, potrebbe essere fatale; anche la più lieve speranza ormai scompare. Si trovano riuniti al capezzale i tre medici, la signora Stolz, nipote del Verdi, pochi intimi, fra cui Boito, Ricordi, Giacosa. L'ansia aumenta d'ora in ora.

Le ansie per la salute di Verdi.

Roma, 24, ore 21,15. — Al Quirinale giungono frequentemente notizie da Milano sullo stato di salute di Verdi. Al negozio Ricordi, sul Corso, vengono esposti, d'ora in ora, i bollettini telegrafati da Milano, e sono letti dal pubblico con viva trepidazione.

Voti ed augurii per Verdi.

La Società dei coristi teatrali di Torino ha mandato oggi al maestro Verdi il seguente telegramma: « Società coristi teatrali Torino fanno voti guarigione illustre maestro Verdi, gloria italiana. »

Relazioni di ufficiali italiani SUI FATTI DELLA CINA.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 24, ore 20,30.

E' giunto al Ministero della marina un plico di Candiani contenente due rapporti sui fatti d'armi in Cina. Uno è la larga relazione sull'assedio della missione di Petang, redatta dal sottotenente di vascello Olivieri.

L'assedio di Petang.

Questi comincia dicendo che la mattina del 5 giugno, per ordine del tenente di vascello Paolini, comandante il distaccamento italiano a Pechino, egli, l'Olivieri, il secondo capo cannoniere Mariello Pietro e il sottocapo Zappi Regolo, e nove uomini di truppa andarono a rinforzo del distaccamento francese della missione cattolica di Petang. Nei primi giorni non vi fu nessun attacco, anchè fino al 15 giugno costruirono delle opere di difesa. Giungono intanto alla missione i fuggiaschi, facendo salire la popolazione da niccolo a tremila persone. La relazione fa la storia di tutti i numerosi attacchi di *boxers*, valorosamente respinti, fra cui quello terribile del 22 luglio al quale partecipava una batteria cinese di otto pezzi, bombardando la cattedrale e le costruzioni adiacenti. Il rapporto conchiude facendo l'elogio dei sei marinai caduti.

Elogi al distaccamento francese.

Il rapporto del sottotenente Olivieri contiene anche un caldo elogio al distaccamento francese di cui essendo morto il comandante, sottotenente di vascello Paul Henry, egli assunse il comando. Olivieri termina l'elogio con queste parole: « Quando il 12 d'agosto scoppiò una mina e distrusse il lato est della missione, anche io rimasi sepolto. Tanto noi, i francesi, quanto gli italiani, non avevano più un capo ufficiale che li dirigesse. In quel critico momento, ciò nonostante, fecero quello che nessun capo avrebbe potuto far meglio. »

Lo scoppio d'una mina.

Ecco come l'Olivieri narra lo scoppio della mina: « La mattina del 12 agosto facevo un giro pei posti di guardia; nulla di notevole essendo successo nella notte rientrai nella mia camera; poco dopo udii un terribile rombo, seguito da una forte scossa che sconvolse tutta la missione; faccio per slanciarmi fuori, e correre sul luogo della catastrofe, ma non giungo in tempo, perchè la casa mi crolla addosso. Rimango completamente sepolto fra le macerie. Un'immensa mina, io penso, dev'essere saltata. Dubito che tutti ne siano rimasti vittime, non perdo però i sensi e tento di fare qualche piccolo movimento per liberarmi, ma mi riesce impossibile: ero completamente sepolto, e la quantità di terra e travi e tegole che ho sopra di me dare senso enorme. Respiro rantolando e tento gridare, ma inutilmente. Che fare? Attendere la morte in quella orrida posizione? Morire sepolto vivo! Fortunatamente non tutta la missione è crollata; molti vivono ancora, e si precipitano sul luogo del disastro per tentare di salvare almeno qualcuno.

Il salvataggio.

« Gli accorrenti pel salvataggio sono accolti da una grandine di proiettili da parte delle truppe imperiali, che tentano di impedire qualunque opera di soccorso. Il mio sott'ufficiale, quattro marinai ed io, siamo sotto le macerie. Rimangono di noi soli 5 marinai i quali, aiutati da parecchi altri sopravvenuti, cominciano il salvataggio. Dopo tre quarti d'ora di lavoro, scavando colle mani, riescono a toccare una mia mano che sentono ancora calda. Raddoppiano allora gli sforzi e in breve riescono a tirarmi fuori la testa, a darmi luce ed aria. Era tempo!

« Infine mi traggono fuori dalla mia tomba, e mi riconducono in camera, dove le suore mi prodigano le prime cure. Sono ferito alla testa e al piede destro, ma non gravemente. Appena posso articolare una parola domando che cosa sia accaduto. Mi rispondono che un'immensa mina è saltata distruggendo ad est metà del locale adibito alle suore, seppellendo sotto le macerie noi, gli italiani, e più di cento cristiani. La nostra posizione è disperata. L'ufficiale francese Henry è morto, io sono incapace di qualsiasi movimento. Dei due sott'ufficiali il francese è morto, il mio è sepolto. Un'enorme breccia si è aperta nel muro di cinta; se i cinesi si lanciano in quel momento all'assalto i 5 marinai non potranno tener fronte.

I cinesi non osano.

« Ma i vili cinesi non vengono, non hanno il coraggio di assalire quei cinque italiani che scavano colle mani la terra, sudano e faticano sotto la sferza del sole e sotto la grandine dei proiettili, insieme ai francesi, venuti in loro aiuto per estrarre i compagni. Intanto uno di essi mi avverte che si cominciano a sentire dei gemiti. Sono condannato su una sedia e non posso muovermi. Li incoraggio con le parole. Alcuni missionari si uniscono ai marinai, e alcuni cinesi e un missionario, che lavoravano al disseppellimento, sono uccisi dai proiettili dei nemici.

Il cannoniere Rossolli.

« Dopo cinque ore il cannoniere Rossolli è tirato fuori dalle macerie, respira ancora, ma dubito che possa sopravvivere. Ha un braccio rotto, è orrendamente contusionato, ed ha una rottura interna. Lo depongono sopra un letto presso di me; egli geme e si lamenta; tento di fargli cuore, ma è tutto inutile.

« Il lavoro di salvataggio continua incessantemente, affannosamente; si estrae il cannoniere Fanciulli, privo di vita. Dopo undici ore è estratto il marinaio Colombo, ancora vivo. Egli comprende ancora, ma, pur troppo, le sue condizioni sono gravi. Alle 22 muore e viene sepolto subito col Fanciulli. Ancora due italiani sono sotto le macerie, ma ormai s'è perduta ogni speranza di trovarli vivi. Si sospende il lavoro durante la notte, esercitando una lentissima sorveglianza sulla breccia. Si riprendono all'alba i lavori: due italiani, i cannonieri Mariolli e Piscozzo, sono estratti orrendamente mutilati.

Una quarta mina.

« Intanto il cannone e le fucilate continuano. Alle ore 11 si ode un altro scoppio e una scossa tremenda. E' una quarta mina, saltata all'est, facendo cadere una grandine di sassi, di mattoni, di tegole, di terra. Questa quarta mina non fu

danni rilevanti, ma è di un effetto morale enorme su quella popolazione cristiana, che sembra presa dalla pazzia e dal furore. Tutti fuggono, gridando, gemendo: ma dove vanno? Neppure lo sanno. Il nemico è sotterra, terribile, minaccioso, impossibile a cacciarlo! Nella Missione v'ha una confusione indescrivibile: tutti gridano e si raccomandano. Da tutti i lati si sentono dei colpi sotterranei. Inchiodato sulla sedia, non posso muovermi, ma i miei bravi marinai fanno anche per me, e si adoperano a calmare, come possono, la folla terrorizzata.

L'arrivo degli alleati.

« Alle 3 il cannoniere Rosselli muore. Spunta l'alba del 14 agosto. Il cannone e le fucilate continuano. Abbiamo ancora cinquanta cartucce, ma i viveri sono finiti. Da domani, pensiamo, si comincerà a morire di fame! Ma all'una dopo mezzanotte, all'est di Pechino incomincia una formidabile salva di cannonate e di moschetterie. Nessun dubbio: sono gli europei, è l'esercito liberatore tanto desiderato. »

A questo punto Olivieri descrive con grande calore la gioia irrefrenabile degli assediati.

Il rapporto Paolini.

L'altro rapporto è quello del tenente Paolini, sull'assedio delle Legazioni a Pechino, al comandante della forza navale oceanica, ed è datato da Tokio, 31 ottobre.

Il tenente Paolini riferisce, nella sua qualità di inviato a Pechino come comandante del distaccamento dei marinai destinato a proteggere la Legazione d'Italia, che, sbarcato il 30 maggio dall'*Elba* con il sottotenente Olivieri e 39 uomini, un pezzo da 37 mm., si aggregò ai distaccamenti russo e francese, agli ordini del colonnello russo Woyack. Il primo giugno giunsero a Pechino, contemporaneamente ai distaccamenti francese, inglese, americano, russo e giapponese. Non trovarono nulla di allarmante i primi giorni; poi cominciarono a giungere gravi notizie di disordini dei *boxers*, che già avevano distrutte le comunicazioni fra Pechino e Ticntsin. La relazione minuta ripete in gran parte i fatti noti, dando loro un carattere di conferma ufficiale.

Elogi ai valorosi.

Ecco quel che narra il rapporto Paolini: « Sono orgoglioso e altamente soddisfatto di essere stato il capo di quei pochi marinai che a Pechino esposero la vita in difesa delle Legazioni, e di averne condiviso tutti i disagi e i sacrifizi. Ho coscienza di aver compiuto interamente il mio dovere e di essere riuscito nell'intento che con tutte le forze mi ero prefisso: tenere, cioè, alto e onorato il prestigio del nome italiano.

« I cannonieri Gaggero e Lunardo, entrambi feriti, furono valorosi esempi di sentinella. Essi ebbero molto sangue freddo, erano dotati di grandi qualità guerresche e furono altamente compresi della missione loro affidata. Come meritevoli pure di ricompensa, per lodevole condotta guerresca, propongo il secondo capo-timoniere Facchinetti, esperto e intelligente mio coadiutore; i sottocapi cannonieri Milani, morto al suo posto di guardia, Ara e Dessori, che si dimostrarono ottimi nel disimpegno del loro servizio; i cannonieri Melani, Ronco, Gherardi, Verane e Martili (questi morte per lo scoppio d'una granata mentre nella trincea riparava ai danni causati dal cannone); i marinai Mazza e Boccarini, morti combattendo; il marinaio Guastalla e il timoniere Saldinari.

« Il cannoniere Zolla che fu d'esempio ai compagni per il suo coraggio e sangue freddo, si dimostrò sprezzante della vita e fu il primo ad accorrere ove maggiore era il pericolo; egli è morto il 24 giugno in un vivo attacco ai nemici. I cannonieri Molluso e Manfron perirono combattendo, dopo aver dato prova di grande coraggio, come fecero le sentinelle avanzate; il marinaio Degregorio e il soldato Ottimo, che arditamente, sfidando la morte, il 22 giugno fece allontanare alcuni soldati che appiccarono il fuoco a una casa vicina alla nostra barricata. Egli rimase ferito il 7 luglio al suo posto di guardia. »

I marinai italiani.

Il rapporto Paolini termina così: « Ammiraglio, nel lungo periodo di assedio internazionale a Pechino, ho l'orgoglio di poter dire che i marinai italiani seppero con onore ed abnegazione sopportare i disagi di una vita tutta di lotta, di sacrifici, di stenti. Alle qualità buone del soldato aggiungono una grande resistenza fisica, vivendo due mesi esposti alle intemperie, poco e male nutriti, riposando male sul nudo terreno, senzachè la loro fibra se ne risentisse. Si ebbero due soli casi di leggera febbre e due di dissenteria risolti però in pochi giorni di riposo all'ospedale. Dei quarantuno uomini di cui era formato il distaccamento, io compreso, ne perivano 13, vittime del dovere, e 12 rimasero feriti. I corpi delle vittime sono sepolti alla Legazione d'Inghilterra ed al convento di Petang, quello del marinaio Boscarino non poteva avere sepoltura perchè è rimasto nel campo nemico. Dei feriti quattro soli non potevano riprendere il servizio, cioè Costa, Degregorio, Lunardi e Gaggero. Resta a me il gradito incarico di segnalarli come degni di un'alta ricompensa. »

Propaganda socialista.

Roma, 24, ore 20,20. — La Direzione del partito socialista ha definitivamente provveduto affinchè Rondani faccia immediatamente un giro di propaganda nelle Puglie, nel Veneto, per le Marche ed in Toscana.

Una nave-scuola tedesca a Genova.

Genova, 24 (*Stefani*). — Proveniente da Malta è giunta la nave-scuola germanica *Stosch*. Furono scambiati i saluti d'uso.

La famiglia dello tsar a Pietroburgo.

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — I sovrani colle figlie sono partiti ieri da Livadia per Sebastopoli, ove sono arrivati stamane, e proseguiranno stasera per Pietroburgo.

La *Russie* rimessa a galla.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 20:

Il piroscafo *Russie* è stato rimesso a galla stanotte dal *Danemark* e fu rimorchiato stamane nel bacino di carenaggio di Marsiglia, dove sarà riparato.

Tentato assalto a un polverificio.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 21:

Ignoti malfattori tentarono stanotte di introdursi nel polverificio di Vergeroux, presso Rochefort, cercando di sorprendere e disarmare le sentinelle; queste esplosero due fucilate contro gli assalitori, ferendone uno, come mostrano alcune tracce di sangue.

Navigazione.

Montevideo, 24 (*Stefani*). — E' giunto il *Los Andes*. Il *Città di Milano* è partito per Genova.

Un capitano di cavalleria ucciso al maneggio

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 20:

Al maneggio coperto per la cavalleria, a Gumbinnen, mentre il capitano von Krosigk comandava le manovre, tirò a salve una pistola per abituare i cavalli alla detonazione. Ma un colpo di moschetto proveniente dall'esterno lo uccideva nello stesso istante. Fuori si trovò una carabina appartenente all'ucciso. Si ritiene che l'uccisore sia un subalterno ribelle, e finora esso è rimasto sconosciuto.

Il proclama del nuovo re d'Inghilterra

I pittoreschi costumi degli araldi — L'animazione a Londra.

(Dispacci particolari alla Stampa).

Il primo proclama di Eduardo VII.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 13,5:

In un supplemento straordinario la *London Gazette* pubblica il discorso pronunciato dal re davanti al Consiglio privato.

Edoardo VII disse: « *Altezze reali, Milords, Signori!* La circostanza attuale è la più dolorosa fra quante si presenteranno in cui potrò mai esser chiamato a rivolgermi a Voi. Il mio primo e penoso dovere è di annunciarvi la morte della mia amatissima madre, la regina. So quanto profondamente Voi e la nazione intera e, credo di poter dire tutto il mondo, simpatizzi con me nell'occasione della perdita irreparabile che ho provato. Ho appena bisogno di dire che i miei costanti sforzi mireranno sempre a camminare sulle sue tracce, ricevendo il pesante carico che mi è devoluto. Sono assolutamente deciso di esser un sovrano costituzionale, nel senso più stretto della parola, e, finchè vi sarà un soffio nella mia vita, lavorerò pel bene e pel miglioramento del mio popolo.

« Ho deciso di assumere il nome di Eduardo che fu portato da sei miei antenati. Così facendo, non depreзzo il nome di Alberto che ereditai dal mio grande, saggio, e mai abbastanza compianto genitore, che è giustamente conosciuto, per consentimento universale io credo, sotto il nome di Alberto il Buono: e desidero che tale nome rimanga a lui soltanto.

« Terminando, metto la mia fiducia nel Parlamento e nella nazione per essere aiutato negli ardui doveri che mi incombono per eredità, e a cui sono deciso di dedicare tutti i miei sforzi durante il resto della mia vita. »

La *London Gazette* pubblica pure un proclama ufficiale di Eduardo VII, re del Regno Unito della Gran Bretagna, difensore della fede ed imperatore delle Indie, con cui ordina a tutti i funzionari di conservare il loro posto.

La proclamazione.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 24:

Stamane dinanzi al palazzo San Giacomo, alla presenza di numerosa assemblea, gli araldi, in armi, in splendidi costumi medioevali, proclamarono Eduardo VII, re d'Inghilterra e d'Irlanda, imperatore delle Indie. Il re non assistera alla cerimonia. Vi assisterano però i membri della casa reale. Gli araldi lessero il proclama in altri punti storici di Londra. La città è animatissima.

***

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 20,40:

Dalle otto del mattino una grande folla cominciò ad addensarsi intorno a Marlborough-House ad aspettare la lettura del proclama del nuovo re. Due battaglioni della guardia della regina facevano servizio, trattenendo la folla. Alle ore nove precise uno degli araldi si affacciò alla finestra e lesse il proclama. Questo è un lungo documento scritto nel formulario tradizionale. Quindi si formò la processione degli araldi, dei conti e dei marescialli che, scortati da un battaglione di guardie si recarono a rileggere il proclama nei varii punti della città al Temple-Bar, al Royal Exchange. In ognuno dei punti di fermata stazionava un battaglione di guardie della regina e di ussari. Al Temple-Bar erano forse seimilacinquecento soldati. Una grande folla aspettava.

Il punto più interessante e bizzarro del cerimoniale con carattere medioevale si svolse a *Mansion-House*, dove si trovava raccolto il personale del Municipio vestito di curiosissimi costumi.

Erano presenti il Lord Mayor ed il suo seguito, che indossavano costumi medioevali. La folla dopo la lettura del proclama intonò l'inno nazionale, mutando le ultime parole, cantando il *god save the king*. Quando la cerimonia della proclamazione è finita, la processione ritorna rapidamente sotto una pioggia sottile e gelata.

La folla che vi ha assistito parecchie ore, si disperde rapidamente, invadendo i *clubs* ed i *restaurants* lungo lo Strand e Piccadilly. Appena finita l'ultima lettura, che avvenne a Somerset-House, ed echeggiati gli ultimi squilli di tromba, i cannoni del parco Saint-James cominciarono a tuonare con rapide salve.

Il ritorno del re ad Osborne.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 19:

Alle ore undici il nuovo re partì da Marlborough-House diretto alla stazione Vittoria, ove lo attendeva un treno speciale che lo condusse a Portsmouth. Dalla sua vecchia residenza alla stazione, re Eduardo andò in carrozza scoperta. Al suo fianco sedeva lord Suffield. Nella seconda carrozza erano sir Francis Knollys ed il capitano Holford. Le due carrozze erano scortate da un distaccamento di guardie reali a cavallo. Durante il passaggio la folla dalla strada e dalle finestre agitava i fazzoletti ed i cappelli ed applaudiva con entusiasmo, presentando un vivissimo contrasto col silenzio con cui il re fu accolto ieri.

La giornata di ieri fu osservata come una giornata di lutto della sovrana defunta, mentre invece oggi fu una giornata di saluto al nuovo re.

Un incidente.

Alla stazione di Vittoria è avvenuto un piccolo incidente. Il re era appena entrato nel proprio scompartimento per ritornare ad Osborne, quando un individuo di trentun anni è riuscito ad entrare col pretesto di vedere l'ispettore della stazione. Quindi si avvicinò al capitano Holford, tenendo in mano una busta che disse di voler consegnare personalmente al re. Il capitano Holford rispose che ciò era impossibile e fece un cenno ai *policemen* i quali si impadronirono dello sconosciuto. Aperta la busta, si trovò un foglio con su scritte le seguenti parole: « Desidero vedere la mia amata regina. » L'individuo venne giudicato pazzo, ma inoffensivo, e fu condotto fuori da due *policemen* senza intimazione d'arresto.

***

Ci telegrafano da Cowes, 24, ore 22:

Acclamato dalla popolazione è giunto il re d'Inghilterra, tornato da Londra. Prosegue per la villa di Osborne. E' stato salutato da 21 colpi di cannone.

L'imperatore Guglielmo si recò ad incontrarlo.

Commenti della stampa francese su Eduardo VII.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 18,30:

Il giornale dei *Débats* crede che il regno di Eduardo VII sarà prospero e tranquillo; è essenziale però che cessi dal seguire la politica di Chamberlain, lavorando così non solo a favore della pace del mondo, ma per gli interessi dei propri Stati, compromessi, come nel Transvaal, da uomini malintenzionati e presuntuosi.

Per i funerali della Regina.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 18,30:

Le disposizioni per i funerali della regina Vittoria sono già fissate. Il corpo rimarrà esposto nella villa reale di Osborne fino al 1.o febbraio, e, in seguito al desiderio espresso dalla regina, i funerali si faranno nel giorno seguente a Windsor.

Così, al mattino del giorno 2, un *yacht* reale, scortato da navi da guerra, trasporterà il feretro a Portsmouth, poi verrà deposto in un treno funebre e procederà alla stazione Victoria. Quivi sarà caricato sopra un carriaggio d'artiglieria e traverserà Londra, diretto alla stazione di Paddington, ma farà una fermata all'Abazia di Westminster, per un servizio religioso. A Paddington un altro treno trasporterà la salma a Windsor, dove sarà deposta sopra un altro carriaggio, e portata poi nella cappella di San Giorgio, dove rimarrà alcune ore prima di venir sepolta nel mausoleo di Frogmore.

Il feretro sarà di cedro e piombo, coperto da un magnifico pallio di seta, con su ricamate le armi reali ad ogni angolo.

La cerimonia ed i funebri si faranno in mezzo a un grande dispiegamento di truppe.

Il re è partito stamane, alle ore 11, da Marlborough House per la stazione di Victoria, diretto ad Osborne.

Le rappresentanze estere ai funerali.

Lisbona, 24 (*Stefani*). — Il re partirà sabato per Londra, via Spagna e Francia, per partecipare ai funerali della regina.

***

Roma, 24, ore 21,30. — Si conferma che a rappresentare il Re ai funerali della regina Vittoria andrà il Duca d'Aosta.

***

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 21,5:

La designazione dell'ammiraglio Delajaille a capo della Commissione francese che si recherà ai funebri della regina Vittoria è ancora prematura. Ad ogni modo è certo che parteciperà alla missione il generale Dubois.

Un rapporto medico sulla malattia della regina.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 20,50:

Il *British Medical Journal* sabato pubblicherà un completo resoconto della malattia della regina. Potei ottenerne un sunto.

I primi segni apparvero nell'inverno scorso al tempo dei disastri dell'Africa del Sud. Si aggravarono durante la residenza della regina a Balmoral. I sintomi principali furono: dispepsia, sonnolenza, momenti di afasia. I medici insistettero perchè la sovrana abbandonasse le cure di Stato, ma ella rifiutò, e insistette affinchè le leggessero giornalmente le notizie della guerra, quantunque evidentemente ciò la impressionasse.

Durante gli ultimi mesi le furono dissimulati gli avvenimenti. I suoi lettori si astenevano specialmente dal darle i nomi delle persone da lei conosciute, uccise in guerra. La malattia continuava, intanto, il suo corso. Si sapeva che la regina non avrebbe potuto compiere il suo progettato viaggio invernale nel continente; tuttavia si fecero i preparativi per non scoraggiarla, ma la catastrofe era aspettata.

Le condoglianze di Loubet all'Ambasciata d'Inghilterra.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 21:

Loubet si recò nel pomeriggio all'Ambasciata d'Inghilterra per far le sue condoglianze a sir Monson, il quale gli reso subito la visita all'Eliseo.

Il lutto in Germania.

L'imperatore Guglielmo ritorna.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 11:

Un ordine imperiale prescrive il lutto all'esercito per 15 giorni, e le bandiere abbrunate agli Uffici per tre giorni. Appena il *kronprinz* giungerà ad Osborne, l'imperatore Guglielmo ritornerà a Kronberg, presso la madre, inferma. Patricia ritornerà in Inghilterra, per assistere ai funerali della regina Vittoria.

Lutto alla Corte italiana.

Roma, 24, ore 21,30. — Per la morte della regina Vittoria la Corte italiana prenderà un lutto di venti giorni, di cui dodici di gran lutto e otto di mezzo lutto. Il lutto principierà appena arriverà al Quirinale la notizia ufficiale della morte della regina.

La commemorazione della regina Vittoria

ALLA CAMERA ITALIANA.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta di giovedì 24 gennaio.

Roma, 24, sera.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta comincia alle ore 14.

***

Bonanno, Caprini, Carotti, Fasio, Giuseppe Frascara, Giranda, Miaglia, Peretti giurano.

***

SARACCO, (*Vivissimi segni di attenzione*) « Dopo 63 anni di un regno che giustamente si può chiamare glorioso, Vittoria Alessandra, sovrana del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, imperatrice delle Indie, cessava di vivere ieri l'altro nel suo castello di Osborne, rapita all'ammirazione delle genti e circondata dall'affetto e dalla venerazione di centinaia di milioni di uomini raccolti sotto il suo scettro, che vivono su contrade diverse e lontane.

« L'augusta donna rappresentava la patria e la grandezza del suo popolo, pure e superba a sua volta di essere salito a tanta altezza quale da lunghi secoli non s'era conosciuta l'uguale.

« Tutto il mondo civile si prostra mesto e riverente sull'augusta bara. Ma nessun Paese più del nostro sente e partecipa alla grande sventura che ha colpito nei suoi affetti più cari quella grande nazione.

« Nel culto gentile per le sacre memorie che vivono nei nostri cuori, gli italiani non dimenticano che negli albori del riscatto nazionale il Governo e il popolo inglese confortarono ed incoraggiarono con le loro simpatie le nostre aspirazioni di patria, e di là si partì il grido di indignazione, che stigmatizzò come « negazione di Dio » il mal governo d'una razza che premeva sui destini dell'Italia nostra. Ciò che formò di poi il fondamento dell'amicizia che durò e dura costante fra i due Paesi. Perciò i ministri del Re si affrettarono ad esprimere al Governo inglese i sentimenti di cordoglio della nazione italiana. Ed ora spetta a me il mesto ufficio di dar partecipazione del luttuoso evento a voi, che ne siete i diretti e legittimi rappresentanti.

« L'Inghilterra fra gli Stati moderni vanta la più antica costituzione, ed è dall'immutata tradizione, come dal rispetto secolare di essa, che si è venuto consolidando il suo libero reggimento, da cui trae origine e prende forza e vigore la sua grandezza. Persuaso pertanto come sono d'interpretare l'animo vostro e compiendo ad un tempo un alto dovere, mi permetto di proporre alla Camera che, quale espressione di cordoglio e di lutto, voglia deliberare le sue condoglianze alla Camera dei Comuni e sospendere l'odierna seduta.

« Questa manifestazione che parte dai nostri cuori tornerà certamente gradita alla nazione amica nell'ora suprema del suo dolore. » (*Vive approvazioni*)

VILLA, presidente, levasi in piedi. (*Tutti i deputati si alzano*)

Signori deputati!

(*Segni di vivissima attenzione*) « Il lutto dell'Inghilterra è il lutto d'Italia.

« Nessuno più di noi sa comprendere il dolore di un popolo al quale siamo uniti da legami di comuni interessi, di tradizioni e di cordiali simpatie, e dal sentimento profondo della gratitudine. Nei giorni tristissimi, nei quali l'Italia era divisa e i migliori dei nostri erano proscritti, — noi non lo dimenticheremo mai, — è nella libera Inghilterra che essi trovarono larga ed onorata ospitalità; è di là, dai più eminenti suoi uomini di Stato che prorompeva poderoso ed invincibile il grido della giustizia contro i Governi che ne erano la negazione.

« Erano le sue navi che servivano di ricetto alle popolazioni fuggenti dinanzi all'ira del tiranno e più tardi prestavano un efficace aiuto ai nostri volontari. Pari a quello del suo popolo, era il cuore della regina. Dinanzi a questa augusta figura di sovrana, che lungo il periodo di ben più di 63 anni visse benedetta dal suo popolo, associando ai doveri dell'alto ufficio quelli di sposa e di madre; che riassunse nel suo Governo così meraviglioso e solenne il culto alle pubbliche libertà, l'azione viva e feconda degli istituti parlamentari, la sapienza dei nuovi ordinamenti civili donde derivano la grandezza e la prosperità della nazione, noi ci inchiniamo reverenti e commossi, accogliendo concordi la proposta del presidente del Consiglio, che di questo nostro sentimento voglia il Governo del Re farsi interprete presso la Camera dei Comuni, ed in segno di lutto proroghiamo la seduta a domani. » (*Benissimo! Bravo! Applausi prolungati*)

La seduta termina alle ore 14,30.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 17,40:

Sin verso le 14 i corridoi di Montecitorio sono pochissimo popolati. Dinanzi a Montecitorio è la solita siepe di curiosi e sollecitatori in attesa dei deputati che arrivano scarsissimi.

Verso le 14, allorchè Villa entra nell'aula, questa si popola alquanto. Noto subito che la tribuna dei diplomatici e quella di Corte sono vuote; invece quelle dei senatori e degli ex-deputati sono affollate; nelle restanti tribune vi è poca gente.

Al banco dei ministri arriva primo Saracco, quindi Pascolato e Branca; poco dopo tutti gli altri, tranne Visconti-Venosta. Molti deputati attorniano i singoli ministri, felicitandoli. I deputati si scambiano saluti da banchi opposti. Sono presenti, delle notabilità, Rudinì, Giolitti, Sonnino e Fortis; in complesso sono presenti 180 deputati.

Quando si leva a parlare *Saracco* si fa un grande silenzio. Gli siedono a lato Finali e Chimirri. Saracco termina di leggere la breve commemorazione fra calorose e generali approvazioni.

Allorchè *Villa* comincia a leggere, tutta la Camera si alza solennemente in piedi, così rimanendo sino alla fine. Noto che anche quasi tutta l'Estrema Sinistra, compresi alcuni socialisti e repubblicani, si alzano. Rimangono seduti soltanto: Gatterno, Lollini, Morgari, Nofri, Rondani, Cabrini e Arconati.

Allorchè Villa dopo i primi periodi ricorda che Gladstone chiamò il Governo borbonico « negazione di Dio », *Morgari*, alzando il capo con spavalderia, grida: « Viva i borbon! », scoppiano violenti disapprovazioni da tutti i banchi. *Cottafavi* e *Morandi* gli gridano ironicamente: « Si, ma voi andate a Trieste! »

Villa, senza manco guardare Morgari, prosegue con dignitosa fermezza il suo discorso, salutato alla fine dagli scroscianti applausi di tutta la Camera.

Dopo di ciò l'aula si vuota lentamente, senza ulteriori discussioni e commenti.

La seduta è durata venti minuti.

La commemorazione della regina al Parlamento francese.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 18,20:

Al Senato, Delcassé pronunziò elevate parole di commemorazione per la morte della regina Vittoria. Disse: « Signori, il Senato conosce il lutto che colpisce l'Inghilterra. Il Governo francese apprezza la perdita che deriva alla nazione inglese dalla scomparsa d'una sovrana il cui regno resterà segnato nella storia della Gran Bretagna e del mondo, perchè, per le sue qualità pratiche, per le sue virtù rare, per la sua lunga esperienza, la regina aveva acquistato, fuori degli stessi limiti del suo impero, una singolare autorità, ed aveva meritato il rispetto universale. Nell'omaggio che rende alla sua memoria, leuge al mio i voti sinceri pel regno che comincia. »

Nessun applauso accolse le parole del ministro. Fallières si associa ai sentimenti e ai voti espressi dal ministro degli esteri. Ma lo stesso silenzio si mantiene nell'aula.

Si spiega la ragione per cui il Parlamento francese non levò la seduta, dicendo che così pure si fece a Berlino.

***

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 19:

Alla Camera dei deputati, il presidente del Consiglio, *Waldeck-Rousseau*, appena aperta la seduta, commemora la regina d'Inghilterra. Dice: « Annunziando alla Camera l'avvenimento che chiude un regno congiunto alla storia di quasi un secolo intero, il Governo dimostra di poter portare un contributo all'omaggio e al rispetto che il mondo rende alla memoria della regina Vittoria, e commiserando il dolore della nazione inglese all'affetto che aveva tributato alla sua sovrana, s'inchina rispettoso dinanzi al lutto che la colpisce. »

La Camera fa segni di assentimento.

Allora il presidente *Deschanel* dichiara di associarsi al cordoglio espresso dal Governo.

La Camera riprende dopo la discussione sul progetto di legge sulle Associazioni.

L'attuale regina della Gran Bretagna.

La nuova regina della Gran Bretagna ha 56 anni di età. Nacque a Copenaghen il 1.o dicembre 1844, ed è la figlia maggiore del re Cristiano IX di Danimarca, e della regina Luisa de Hesse.

Si chiama Alessandra, Carolina, Maria, Carlotta.

Ella ha tre fratelli e due sorelle: il principe Federico, erede del trono di Danimarca; il re Giorgio I di Grecia; il principe Valdemaro, che ha sposato la principessa Maria d'Orléans, figlia del duca di Chartres; la principessa Dagmar, che è l'imperatrice madre di Russia, sotto il nome di Maria Feodorowna, e la principessa Thyra, duchessa di Cumberland.

Il nuovo erede presuntivo della Corona della Gran Bretagna.

Il principe Giorgio, duca di York, assume adesso il nuovo titolo di principe di Galles, in seguito all'avvento al trono del padre. Egli ha 35 anni. Di statura media, biondo, con gli occhi azzurri, il nuovo principe di Galles somiglia molto allo tsar, suo cugino, perchè la regina attuale d'Inghilterra è la sorella della madre dell'imperatore di Russia.

Il principe Giorgio Federico Ernesto nacque a Marlborough-House il 3 giugno 1865. Membro della Camera dei Pari, aiutante di campo personale del re, dottore in legge, cavaliere della Giarrettiera, dell'Aquila Nera, del Toson d'oro, di Sant'Andrea, dell'Annunziata e dell'Elefante, fu creato duca di York il 24 maggio del 1892.

Otto anni addietro, infatti, il suo fratello maggiore, duca di Clarence, morì, e il principe Giorgio, diventato erede presuntivo della Corona d'Inghilterra, ricevette il titolo di duca di York.

Il duca di Clarence era fidanzato alla principessa May, figlia dei duchi di Teck, cugini della regina Vittoria. Il duca di York sposò la fidanzata del fratello il 6 giugno 1893, e n'ha avuto quattro figli.

L'esempio non era nuovo. Si sa che l'imperatrice madre di Russia era stata fidanzata allo tsarewitch, fratello maggiore di Alessandro III.

Il nuovo principe di Galles è stato marino. Stava per essere elevato a un alto comando quando la morte del fratello lo avvicinò al trono. La consuetudine vuole in Inghilterra che il figlio maggiore del sovrano serva nell'armata di terra, e che il secondo sia destinato alla marina.

Non si conosce nulla di particolare sul nuovo erede della Corona della Gran Bretagna, se non che egli sia molto simpatico a chi l'avvicina e di natura aperta. Come il padre, egli non detesta le avventure e ne conta alcune che gli procurarono il rimprovero della regina Vittoria. Di spirito sveglio e di modi molto affabili, ha saputo rendere popolare la sua vita.

Ama sopratutto la marina, ed ha il soprannome di *principe dei mozzi*.

Egli è contr'ammiraglio della marina della Gran Bretagna.

In attesa della *Stella Polare*.

I Duchi d'Aosta a Genova.

Ci telegrafano da Spezia, 24, ore 14,20:

Un ufficiale di ordinanza del Duca degli Abruzzi, con telegramma diretto al conte Fabiani, presidente della nostra Lega Navale, smentisce le notizie pubblicate da vari giornali circa una sospensione delle feste di Spezia.

I lavori preparatori sono già stati iniziati oggi, tanto per la luminaria, fatta dal Fantappiè, quanto per l'imbandieramento della città.

***

Genova, 24 (*Stefani*). — La sospensione delle feste a Spezia per la *Stella Polare* è ufficialmente smentita. Il programma rimane immutato.

Alle ore 11 la Presidenza della Lega navale si recò a bordo della *Stella Polare* a presentare al comandante una pergamena commemorativa, che fu consegnata dal senatore Negrotto Cambiaso con opportune e nobili parole. Il comandante rispose ringraziando. A mezzogiorno sono attesi i Duchi d'Aosta.

***

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 17,55:

I Duchi d'Aosta sono giunti alle 12,10. Vennero ricevuti alla stazione dal Duca degli Abruzzi. Si sono recati insieme direttamente a bordo della *Stella Polare*, ove ebbe luogo una colazione, a cui intervennero pure il capitano Cagni ed il dottor Cavalli, giunti stamane.

Alle ore 15 i Duchi d'Aosta ripartirono per Torino.

Essi erano accompagnati alla stazione dal Duca degli Abruzzi. Nell'atrio della stazione i Principi vennero salutati con un lungo applauso dalla folla.

***

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 18,30:

La Sezione ligure della « Lega Navale » si è recata stamane a bordo della *Stella Polare*, a consegnare l'ordine del giorno che, in omaggio ai componenti la spedizione al Polo, fu votato dalla Lega. L'ordine del giorno, trascritto in elegante pergamena, fu consegnato, nel quadrato degli ufficiali, al comandante della nave dal senatore marchese Lazzaro Negrotto-Cambiaso, che pronunciò all'atto della consegna poche parole di plauso per gli arditi esploratori. Il tenente Lubelli rispose che avrebbe consegnato al Duca l'ordine del giorno ed esternati i sentimenti espressigli dalla « Lega Navale ».

A bordo della *Stella Polare* si recarono più tardi, accompagnati dal Duca degli Abruzzi, il Duca d'Aosta e la duchessa Elena.

Numerosa folla salutava i Duchi dalle banchine.

Nella mattinata furono pure a bordo il capitano Cagni e il dottor Cavalli, che ripartirono nel pomeriggio per la Spezia, ove avranno luogo le indette feste.

La *Stella Polare* salperà da Genova sabato, alle 8 precise.

I soci delle Sezioni della « Lega Navale » di Genova, Torino e Milano, s'imbarcheranno sul *Messaggero* e un'altra nave da guerra che l'on. Morin mise a disposizione della Lega, e che arriverà domani.

Le due navi scorteranno la *Stella Polare* durante la traversata.

Da Torino e Milano arrivano numerosi gitanti per partecipare al viaggio e alle feste di Spezia.

***

Ci scrivono da Spezia, 24:

La *Stella Polare* ancorerà vicino alla nave ammiraglia *Duilio*. La firma dell'atto di consegna della nave verrà fatta dal Duca degli Abruzzi al comandante del dipartimento Magnaghi sul *Duilio*. Verrà redatto apposito verbale dal direttore di commissariato Razzetti.

Alla solenne cerimonia saranno invitati i senatori e deputati presenti, le Autorità dipartimentali, il sotto-prefetto, il sindaco, tutti i capi di servizio e la rappresentanza del gruppo corrispondenti di giornali politici. Apposite barche a vapore, messe a disposizione dal Comando in capo, trasporteranno gli invitati e le Autorità a bordo del *Duilio*. Tutti gli ufficiali vestiranno la divisa di gala. Le navi in porto alzeranno la gran gala, i forti faranno le salve d'artiglieria. La Musica di marina, diretta dal cav. Matacena, eseguirà un scelto programma a bordo del *Duilio*.

La nave entrerà in bacino, e quindi il pubblico potrà visitarla.

Domenica sarà lasciato libero per visitare l'Arsenale.

Il Dipartimento marittimo ha messo a disposizione dell'Associazione della Lega Navale due lance e due rimorchiatori per i soci che vogliano andare ad incontrare la *Stella Polare*.

Il sindaco di Roma, principe Colonna, telegrafò al presidente della Lega Navale di non poter venire personalmente, e che delega il conte di Falicon a volerlo rappresentare alla consegna della gloriosa *Stella Polare*.

Il programma delle feste avrà un numero di una grandissima sorpresa. Questa avverrà per iniziativa del *Ciclo Sport* e ne concorre a rendere più animati i festeggiamenti con una originalissima trovata. Tutti i soci in bicicletta percorreranno la città sostenendo sopra aste una riuscitissima riproduzione della *Stella Polare*, della lunghezza di tre metri. Sarà uno spettacolo bizzarro questo, vedere correre per le vie una navicella quasi campata in aria. Una fanfara montata su *tandems* precederà gli atti ciclisti che sosterranno la nave, e dietro la Saccolata in bicicletta.

Nei giorni 26 e 27 alla ferrovia vi saranno due agenti municipali che indirizzeranno i viaggiatori all'Ufficio di polizia urbana, dov'è disposto un servizio d'informazione per gli alloggi disponibili.

I soci della Lega Navale Italiana che verranno da Torino e Milano sono numerosissimi.

Gli studenti pisani interverranno in corporazione.

La *Stella Polare* partirà da Genova la notte del 25. Ne prenderà il comando S. A. R. in persona, e vi prenderanno imbarco anche il comandante Cagni ed il dottor Cavalli Molinelli.

E' giunto a Spezia il dottor Filippo De-Filippi per gli apparecchi necessari alle proiezioni.

Per la stampa sarà messa a disposizione una sala del Casino civico.

Tumulti studenteschi a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 14,20:

Moltissimi studenti di tutte le Facoltà si riunirono per tumultuare allo scopo di ottenere una nuova sessione di esami in marzo. I tumulti cominciarono alle ore 9 nell'aula dove il professore Scaduto teneva lezione di diritto canonico. Gli studenti irruppero nell'aula vociando e gridando: « Vogliamo una sessione a marzo! »

Il professore, dopo aver resistito ai primi tumulti, avendo invano richiesto un po' di calma, sospese la lezione.

Gli studenti abbandonarono l'aula, vociando e tumultuando, e devastarono anche altre aule. Il rettore Pinto, nulla avendo ottenuto con le sue esortazioni alla calma, telefonò alla Questura, invocando la forza e chiuse l'Università telegrafando al ministro.

Domani gli studenti terranno un'altra riunione.

Il disastroso scoppio di una macchina a vapore

Quattro morti e sei feriti.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 15:

Giunge notizia che ieri, verso le ore 17, nella tintoria Albiati, posta nel vicino Borgo di Nerviano, è scoppiato lo sfiatatoio della macchina a vapore.

Lo scoppio fu violentissimo. La caldaia della macchina fu spinta ad un'altezza di circa 300 metri ed andò a cadere alla distanza di quasi duecento. Gran parte del fabbricato è rovinato, facendo, pur troppo, delle vittime umane.

Finora si contano quattro morti e sei feriti, ma si dubita che altri disgraziati siano rimasti sotto le macerie.

Fra i feriti c'è pure il proprietario dello stabilimento.

Sul luogo si sono recate tutte le Autorità.

Spacciatori di biglietti falsi.

Ci telegrafano da Bari, 24, ore 13,15:

Nel Comune di Bisceglie è stato arrestato un tal Silvestri, tesoriere comunale, e la sua amante. Sono accusati di avere, con altri complici, spacciati biglietti falsi da lire cento.

Un sacerdote malversatore.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,15:

Oggi è stato arrestato il prete Leopoldo Faradotto Beretta, venticinquenne, di Orada, che, aggirandosi per case e alberghi, si faceva consegnare oggetti preziosi col il pretesto di farli benedire dal Papa, e invece li portava al Monte di Pietà.

Consiglio comunale di Asti.

Ci scrive da Asti, 24:

Oggi al Consiglio comunale si sono stabilite le basi di una regolare convenzione da passarsi fra il Comune, la Cassa pensione degli impiegati ed i suoi partecipanti.

Mediante tale convenzione la esistente Cassa sarà sciolta. Il fondo capitale, in L. 240,000 circa, passerà al Comune, ed il Comune garantirà ad ogni singolo partecipante una pensione secondo le norme stabilite nella convenzione stessa.

In seguito si approvò il regolamento per la fondazione di una borsa di studio da L. 1000 fatta dal compianto senatore Isacco Artom a vantaggio di uno studente povero artigiano che voglia frequentare l'Università per gli studi di medicina e di matematica.

UN NUOVO LIBRO DI TOLSTOI

(La schiavitù moderna)

Strano libro questo del Tolstoi! Un'anima tutta compresa d'intenso amore per l'umanità, dinanzi allo spettacolo dei dolori e delle miserie di lei, si fa ad indagarne le cagioni con lo scopo di additare i rimedi, mercè il sussidio di una vasta cultura sociale, squisitamente svariata, per la quale ogni atteggiamento ed ogni audacia del pensiero moderno non hanno misteri. Ma, giunta alla fine della spietata analisi, essa è costretta a confessare a se medesima che dolori e miserie non possono interamente scomparire, se non a patto che l'uomo moderi i suoi desiderii, e si preoccupi dei suoi simili più che di se stesso, e si rassegni ad una vita primitiva, rinunziando alla più gran parte di ciò che la civiltà ha prodotto, a furia di tanti stenti e di tanti sacrifizi.

Così questo libro — che ai lettori superficiali potrebbe sembrare la violenta dimostrazione che un ribelle fa della necessità di tutto abbattere, sia pure per la futura felicità umana, o l'innocente pellegrinaggio di un sognatore solitario e paradossale attraverso ai campi rosei dell'utopia; — questo libro finisce con l'essere, in sostanza, una stringata e novella prova di ciò: che può bensì l'uomo con la sua opera rendere meno stridenti le disuguaglianze tra le classi sociali, ma non può farle scomparire, se non condannandosi al ritorno ad una fase storica ormai tramontata, giacchè le disuguaglianze, il predominio dell'uomo sull'uomo, sono condizioni imprescindibili per la conservazione della civiltà odierna, e niente più che un sogno è quello di una eguaglianza di tutti nel godimento dei beni che ora codesta civiltà offre solamente ai pochi.

***

Quali sono le cause di questa schiavitù moderna — come il Tolstoi la chiama — alla quale è ancora oggi condannata la maggior parte dell'umanità?

Sono le leggi — egli risponde — che, a difesa de' propri interessi, una piccola minoranza si è arrogato il diritto d'imporre alla gran maggioranza di tutti gli altri. Una legge umana ha promulgato che la terra possa essere oggetto di proprietà individuale; un'altra, che ogni uomo debba pagare le imposte alle quali a codeste minoranze piacerà di costringerlo; una terza ha stabilito un assoluto diritto di proprietà su tutti gli oggetti di cui l'uomo è in possesso, qualunque sia stato il mezzo di cui si servì per acquistarli. Per lunga abitudine, noi crediamo che queste leggi siano giuste, come in altri tempi sembrò giusta la schiavitù e parve giusto il servaggio; tanto più che due scienze bugiarde — l'Economia politica ed il Diritto — sono state così compiacenti verso le classi governanti, da elaborare delle teorie giustificatrici — tessuto di menzogne — di tutta questa somma di ingiustizie.

Gli uomini che aspirano a migliorare le condizioni dei lavoratori, inconsciamente rivolgono i loro sforzi contro queste tre leggi funeste per renderne meno rigida l'applicazione; ma non vedono che all'abolizione della schiavitù moderna non si può giungere, se non quando si addivenga all'abolizione pura e semplice di esse, di tutte e tre insieme. Proporre soltanto, per esempio, lo sgravio delle imposte dalle classi povere per versarle tutte sulle ricche, implica il mantenimento del principio di proprietà individuale; sicchè il lavoratore sarebbe liberato dalla tirannia del fisco, ma sarebbe ancora lasciato alla mercè delle classi proprietarie della terra e dei capitali. Proporre la sola abolizione della proprietà terriera e avocare allo Stato la rendita della terra sarebbe mantenere tuttavia il lavoratore in istato di soggezione verso il capitale, al quale dovrebbe necessariamente ricorrere in imprestito nelle annate cattive per pagare questa nuova forma d'imposta, che sarebbe la rendita percepita dallo Stato. Addivenire, come vorrebbero i più radicali e i più audaci, alla proprietà collettiva delle terre e di tutti i mezzi di produzione, neppur sarebbe rimedio, perchè sarebbe poi necessario che lo Stato facesse tutta una serie di leggi per obbligare gli uomini al lavoro — per lo meno ai lavori più repugnanti e più pericolosi — per ripartire le funzioni sociali, per costringere i compartecipanti a quella estrema divisione che il lavoro ha raggiunto nell'industria moderna; e tutto ciò sarebbe una schiavitù ancora più grave di quella attuale e si avvicinerebbe assai di più alla schiavitù antica.

Le promesse di costoro, i socialisti, alle quali tanti uomini intelligenti e colti — dice il Tolstoi — credono ora, come per il passato credevano al paradiso dei teologi, codeste promesse non possono essere che fallaci. La somma dei prodotti di cui la società attuale, nel suo complesso, può disporre, è l'effetto dell'ordinamento economico odierno, della divisione del lavoro spinta fino all'ultimo limite di abbrutimento: divisione possibile ora perchè l'operaio vi è costretto dall'urgenza dei suoi bisogni, ma alla quale in nessun modo potrebbe essere costretto dallo Stato collettivista. E' quindi fallace menzogna e vana illusione mettere davanti agli occhi delle masse, che nel nuovo ordinamento sociale sarebbero a disposizione di tutti, quegli stessi godimenti che ora sono riservati alla classe ricca soltanto. Un primo effetto dell'emancipazione dei lavoratori — nel senso come ciò è inteso dai collettivisti — sarebbe la sparizione o una diminuzione straordinaria di tanti prodotti, i quali oggi non si ottengono in abbondanza, se non per effetto della costrizione violenta che il capitalismo moderno esercita sulla classe operaia.

Il rimedio per fare sparire la schiavitù odierna non può essere che uno solo: abolire ogni legge, anzi, rimuovere la possibilità stessa di una legislazione, perchè qualsiasi legislazione non potrebbe essere se non ciò che è stato sempre fino ad ora: la difesa con la violenza — violenza organizzata, cosciente — dell'interesse dei pochi, i governanti, in antagonismo all'interesse dei molti, i governati.

La schiavitù odierna, dunque, conclude il Tolstoi, non sparirà se non quando i Governi saranno spariti, in quanto codesti enti rappresentano delle minoranze aventi a disposizione dei mezzi di coercizione che la maggioranza stessa dei governati fornisce loro

190

Spariti; ma non con la violenza; perchè il voler distruggere la violenza con la violenza non farebbe che sostituire una schiavitù all'altra. Ma spariti come effetto di verità che si propaghino nelle masse per smascherare le menzogne di cui le classi governanti si servono per renderle docili ai loro voleri; come effetto di contegno dei singoli individui, i quali rendano inutili le coercizioni della legge, col ridurre in più modesti confini i propri desiderii e i propri appetiti, col non profittare della terra e di tutti i prodotti del proprio lavoro se non nella misura in cui terra e prodotti bastino strettamente ai propri bisogni e non facciano difetto agli altri uomini.

Che importa se con questo l'uomo debba ridursi ad una vita più semplice e primitiva! Meglio che scompaiano tutte le finezze della cultura moderna, esclama il filosofo umanitario, se per conservare queste è necessario che la gran massa degli uomini debba continuare a rimanere nella schiavitù che ora l'affligge! Nel bivio di continuare a persistere nell'ingiustizia o di annullare la cultura moderna, la divisa dell'uomo veramente civile dev'essere non già *fiat cultura, pereat justitia*; ma invece *fiat justitia, pereat cultura.*

***

Così il Tolstoi procede audacemente di illusione in illusione, rovesciando ad un tempo le teorie più conservatrici ed anche le più arrischiate, come un torrente che tutto travolge nel suo cammino sino che arrivi alla foce. Ma giunto alle estreme conseguenze delle sue premesse, e riguardando indietro il cammino fatto dalla Umanità reale, non da quella metafisica, si sofferma pensoso ed un dubbio l'assale: « Forse m'inganno: forse « dalla storia dell'Umanità si dovrà trarre « altra conclusione: forse la violenza è un fat« tore necessario del progresso: forse lo Stato « con tutta la sua violenza è una forma ne« cessaria della vita: forse i mali dell'Uma« nità saranno maggiori il giorno in cui scom« parissero Governi, proprietà e protezione ai « beni ed alle persone ».

Proprio così, proprio così, o gagliarda anima solitaria, innamorata della perfezione indefinita, che ti dibatti tra le generose aspirazioni dell'anima e la realtà vera delle cose!

E. B.

REATI E PENE

L'on. Nofri in Cassazione.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,35:

Oggi, alla II Sezione penale della Cassazione, fu discussa la causa dell'on. Nofri, relativa alla nota pubblicazione e lettura dei documenti ferroviari. Il Pubblico Ministero aveva ricorso in Cassazione, sostenendo che Nofri era colpevole di sottrazione e corruzione. La Corte respinse il ricorso, ritenendo Nofri colpevole solo di comunicazione di documenti segreti. Questa condanna cade sotto il beneficio dell'amnistia.

La querela Ferri-*Provincia di Padova*.

Ci telegrafano da Padova, 24, ore 19:

Si è iniziato un importante processo, su querela dell'on. Ferri, contro la *Provincia di Padova* e il suo corrispondente romano, Vignadalferro. Questi ultimi sono difesi dall'avv. Nasi. I querelati dimostrarono la loro buona fede nell'enunciazione dei fatti. Ferri smentì l'accusa che egli sia stato bastonato dal figlio dell'on. Bonacci, e chiarì il suo contegno alla Camera relativamente alla questione cinese, e al contegno mantenuto sempre riguardo al duello.

Nel pomeriggio si udirono i testi della Parte civile presenti, intorno all'avvenuta colluttazione tra Ferri e Bonacci negli Uffici dell'*Avanti!* Non risultò che il Ferri sia stato percosso; solo anche per l'incidente avvenuto al Tribunale di Roma, ove non avvenne colluttazione tra l'on. Ferri e l'on. Bonacci.

Il mistero di un abbaino.

(Corte d'Assise di Torino — 24 gennaio e seg.).

Quando nel gabbione siedono parecchi imputati e vestono la toga per la difesa e per la privata accusa molti avvocati, e la causa non ha risultanze precise ed incompiute, il dibattimento si svolge sempre appassionatamente e prodigo di incidenti.

Questo poi singolarmente è assai agitato per il contegno dei prevenuti, che si incolpano a vicenda per discolparsi e trascinano nel loro sistema barocco di difesa anche gli oratori. Una donna raccoglie maggior simpatia e riesce a sfuggire i fulmini della pubblica e privata accusa: è la giovane Biandino Perucca, su cui si volgono benigni gli sguardi della Questura, che fa il volto arcigno per tutti gli altri imputati.

E ciò non già..... perchè essa sia la più giovane e la meno brutta tra tutti gli orrendi ceffi che le sono attorno: ma perchè si mostrò subito più sincera dei compagni, eccitando anche gli altri a non mentire: coolamento vano, perchè i coimputati, tra cui suo marito, persistettero, come ora persistono, nel loro sistema defensionale assai pericoloso.

Siccome la questione capitale, come si suol dire, sta nel poter dimostrare, dall'Accusa che il Bertorello fu scaraventato giù dalla finestra della soffitta, e dalla Difesa, che egli precipitò per malaugurato accidente, la Corte, i giurati ed i patroni si recarono sulla località, invasero la stamberga e la giustizia..... si trovò sui tetti!

Le risultanze del sopraluogo, come già quelle della perizia, non sono state troppo favorevoli all'ipotesi defensionale. Ora perciò è principiata animatissima la discussione tra le parti.

Il verdetto sarà emanato sabato mattina.

Cisl.

I ladri di Pisa.

(Tribunale Penale di Torino — 24 gennaio).

Come i ladri di Pisa hanno fatto Cravero Domenico, Cagna Bartolomeo e Pozzi Giuseppe, i quali, dopo aver, d'accordo, con un trapano perforate due botticelle di vino e di *vermouth* (che si trovavano ferme nella stazione) per berne il liquido sino a sazietà, vennero poi alle mani, dopo viva discussione, sul modo di ritappare i fusti. Ed il Cravero, che è tutt'altro che uno stinco di santo, regalò il compagno Pozzi d'una coltellata, inferta a tutta forza. Il Tribunale condannò questi a 28 mesi di reclusione e i compagni a 20 mesi; e noi rammentiamo questa causa di non grave importanza per deplorare che i furti alla ferrovia, dovuti alla poca diligenza ed accortezza nel scegliere il personale, si ripetano con una frequenza veramente eccessiva, dando luogo a numerosi processi, per cui ridonda alquanto discredito sull'Amministrazione ferroviaria.

Presidente: avv. Rossi; P. M.: avv. Bertolini; Difesa: avvocati Giusiana, Cappa e Rossi; cancelliere: Gianotti.

Cisl.

Il Grido del Popolo in Tribunale.

(Tribunale Penale di Torino — 24 gennaio).

E' ormai una consuetudine. Ogni tanto Pietro Follis, il gerente del giornale socialista, viene a sedersi serenamente sul banco dell'accusa, come uomo avvezzo ormai a queste piccole..... seccature della vita. E per lui sono piccole seccature davvero, perchè l'ha sempre potuta scappare pel rotto della cuffia. Questa volta pareva che il vento spirasse più infido, perchè il giornale era imputato di avere diffamato un disegnatore della fabbrica Opessi.

Ma Pietro Follis non vide offuscarsi il suo fido stellone, perchè il Tribunale, ritenuto che non trattavasi di diffamazione, ma d'ingiuria, dichiarò assolvibile il piccolo reato.

Presidente: sob. Lepetit; P. M.: avv. Predassi; Difesa: avv. Gherardini; P. C.: avv. Giusiana.

Cisl.

Un giornale poliglotta a Pechino.
Un torinese fra i redattori.

Il 1.o del corrente mese si è iniziata a Pechino la pubblicazione di un grande giornale col titolo *China-Times*, il quale è scritto in lingua cinese, giapponese, inglese, francese, tedesca, russa ed italiana. Il *China-Times* è quotidiano, ma non si pubblica la domenica. Il suo carattere sarà essenzialmente commerciale, e ciò in previsione della nuova êra commerciale che si apre in Cina, e mira a stabilire la concorrenza dei prodotti di esportazione e di importazione con l'Occidente.

Uno dei vice-direttori di questo *China-Times*, o come « lingnist », è un nostro concittadino, il signor Giustino Varrelli, del quale la *Stampa* ha pubblicato corrispondenze dalle Filippine e dal Giappone. Il signor Varrelli è stato fino ora professore di lingue occidentali nelle scuole pubbliche di Tokio. E' persona di grande e intelligente attività. Egli ha viaggiato ed ha soggiornato in tutto il mondo, dalle Americhe al Transvaal, all'Australia, al Giappone, guadagnandosi ovunque, con la vita, una meritata estimazione.

Il direttore del *China-Times* era corrispondente speciale del *Times* di Londra, dell'*Agenzia Reuter*, del *Daily News* e di altri giornali di Londra.

SPORT

Una grande accademia in onore di Pini a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 23,45:

Stasera alla palestra della Società ginnastica *Andrea Doria*, straordinariamente affollata, si svolse una grande accademia di scherma in onore del maestro Pini. Brillantissimi riuscirono alcuni assalti fra schermidori argentini e italiani. Il *clou* della serata fu l'assalto Pini-Sartori (di Genova), che elettrizzò il pubblico. Questi irruppe alla fine in un'entusiastica ovazione.

Tenera la *musica* il signor Rozzetti. L'introito dell'accademia sarà devoluto dal maestro Pini a scopo benefico.

La questione San Malato-Damotte.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8:

Dopo uno scambio di lettere ingiuriose, lo schermitore Athos di San Malato e il professore Damotte si batteranno in duello.

La corrispondenza scambiata fra i due campioni è piena di amenità. Athos di San Malato scrive al Damotte di Nizza dicendo: « Il toro rifiuta il combattimento anche dopo che è stato tormentato colle *banderillas*; allora bisogna abbandonarlo. »

Il prof. Damotte risponde: « Non sopportaste i miei sguardi, ora mi insultate da lontano. La vostra fuga vi salva da una correzione. Non pensate però che io passi le Alpi per incrociare il mio ferro col vostro. Vi attenderò all'arrivo del treno dalla vostra *tournée* istrionesca per tirarvi le orecchie. »

A questo telegramma Athos di San Malato rispondeva allo schermitore francese che sarebbe partito immediatamente per Parigi.

Tale annunzio riunì alla stazione centrale vari schermitori e professori. Il professore Damotte, coi suoi testimoni, stava seduto ad un caffè, posto nelle vicinanze.

Athos di San Malato, scendendo dal vagone, lo cercò invano ed esclamò: « Che delusione! ».

Allora Dubois, testimonio di Damotte, gli si avvicinò presentandogli la sua carta da visita e quella dell'altro testimonio, signor Ayat. San Malato rispose che manderà il suo cartello per mezzogiorno.

Il mondo schermistico parigino è agitatissimo, come lo fu per il duello Pini-Teregnoux e soprattutto come per il celebre duello del padre di Athos di San Malato e il prof. Pons, duello che durò due ore.

Millerand inaugura il grande salone degli *Sports*.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,30:

Il ministro Millerand in questo momento inaugura il *Salon de l'Automobile, du Cycle et des Sports*, che sorge nel mezzo della grande *hall* nel *Gran Palais* delle Belle Arti, il quale fu trasformato con rapidità vertiginosa in salone per tutti gli *sports*. Vi si eserciteranno infatti il tiro, la caccia, la pesca, la ginnastica, la scherma, la *boxe*, il canottaggio, l'*yachting*, le corse a piedi, gli *sports* atletici, il *lawn-tennis*, il *foot-ball*, il *cricket*, il *croquet*, il *golf*, l'*archery*, il pattinaggio.

Le novità più interessanti in questo *Salon* sono date dall'automobilismo. Alcune automobili presentano forme novissime. Ve ne sono di ogni forma, di ogni forza, di ogni prezzo.

Una delle più fortunate innovazioni di questo emporio di *sports* è una grandissima pista circolare con rampe di varie quote, nella quale le automobili possono mostrarsi in azione.

La riunione ippica torinese del 1901.

La Società Torinese per le Corse di cavalli ha stabilito definitivamente il programma del suo grande *meeting* (al galoppo) che si svolgerà all'ippodromo della Barriera di Stupinigi nei giorni 2, 5, 9 giugno.

Il programma è riuscito anche quest'anno ricco ed interessante. I premi ammontano a lire 60,000. Il *clou* della riunione sarà il *Premio Principe Amedeo*, per puledri di ogni paese nati nel 1898, dotato di 20,000 lire. Non meno interessanti riusciranno il *Premio della Città di Torino* (*handicap* di 4000 lire), il *Premio Duca d'Aosta* (4000 lire) e il *Premio Piemonte* (10,000 lire), che metteranno in lizza un forte lotto di campioni esteri ed italiani.

t. g.

Arti e Scienze

Il grande avvenimento letterario di questa sera.

E' la lettura che farà Gabriele D'Annunzio, al teatro Regio, della sua *Canzone di Garibaldi*. L'aspettazione per questa lettura, di cui il D'Annunzio ha offerta alla patriottica capitale piemontese la primizia, è grandissima; e non a Torino soltanto, ma in tutte le città d'Italia, dove l'annunzio se è pervenuto.

La *Canzone di Garibaldi* è un lavoro nuovo fiammante, anzi non è ancora ultimato, e l'artista della parola e del verso vi lavora in particolari condizioni di spirito.

Ad un amico intimo il D'Annunzio parla di questo suo nuovo lavoro come di un'opera cui attribuisce una capitale importanza.

« Non mi era mai accaduto — dice D'Annunzio — di passare per una così rapida e dolorosa vicenda di incertezza e di scoramento. Ogni sera mi levo dal tavolo del lavoro con una strana ebbrezza, ed ogni mattina ho voglia di gettare al fuoco la pagina che rileggo. »

D'Annunzio attende per la prima volta con ansietà il giudizio del pubblico.

L'Associazione della stampa subalpina non può che essere lieta di unire il suo nome a quello di un artista come D'Annunzio, e ad un avvenimento letterario della maggior importanza, destinato a commuovere i migliori nostri intelletti.

La *Canzone di Garibaldi* è in altri termini il grande poema garibaldino cantato dal fortissimo e originalissimo poeta, o quella che noi udremo stasera è quella parte del poema che ha per titolo: *La notte di Caprera*.

Essa è composta di 1000 versi, e la sua lettura dura oltre un'ora e un quarto.

Un amico del D'Annunzio scrive della *Canzone di Garibaldi*, al *Secolo* di Milano:

« Nell'antica letteratura francese la leggenda carolingia generò un'infinità di poemi, detti *chansons de geste*, dei quali il più vecchio, pervenuto fino a noi, è *La chanson de Roland*, scritto, come gli altri, in lingua *d'oil* da *trouvères*.

« Questa epopea — che, di Francia, trasmigrava anche nell'Italia Settentrionale, e diveniva presto popolarissima per merito dei *jongleurs* o cantatori — si svolse, severa e seria nel complesso, intorno alla figura ed alla vita leggendaria di Carlomagno.

« Da quel ciclo eroico meraviglioso, G. D'Annunzio coglieva appunto l'idea felice per *La canzone di Garibaldi*.

« La quale, nell'ampio giro di oltre mille versi, scorrevoli, semplici, fioriti di parole e di imagini, chiare ad ogni intelligenza, riproduce come un cinematografo (seguendo il capitano del popolo da Napoli a Caprera), gli uomini e le cose che egli irradiò della sua luce immortale. »

Al pubblico torinese adunque spetta l'onore della primizia, l'onore del primo giudizio su questo nuovo frutto dell'alto intelletto poetico del D'Annunzio.

Un altro Oratorio di don Perosi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,25:

Oggi nella chiesa dei Santi Apostoli il nuovo Oratorio *Il Natale del Redentore*, del maestro Perosi, ebbe un buon successo. A giudizio generale esso segna un reale progresso. Furono bissati tre pezzi, e molti altri applauditi. La migliore società assisteva alla rappresentazione, e intervennero anche le notabilità del clero, fra cui i cardinali Vannutelli, Serafino e Vincenzo Vaughan, Aiciai Masella, Satolli, Casali del Drago, Respighi, Macchi.

La Commissione permanente per le arti musicale e drammatica.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,25:

Anche oggi la Commissione permanente per le arti musicale e drammatica si è riunita al Ministero dell'Istruzione. La sezione musicale ha continuato la discussione iniziata ieri intorno al modo più efficace di organizzare l'insegnamento del canto corale. Quindi si è occupata della soppressione dei Convitti e Conservatori di musica e del quesito relativo all'istituzione in Roma di un Pensionato per la musica, come quello che esiste già per le altre arti. A questa istituzione la Commissione si è dichiarata, in massima, favorevole. Di tutti questi argomenti sarà continuata la discussione domani. La sezione drammatica ha proseguito la lettura dei lavori presentati per il concorso. Oggi si è letta *La corsa al piacere*, commedia in cinque atti, di Butti.

« Illusione » all'Alfieri. — Sabato sera all'Alfieri avrà luogo la prima rappresentazione della nuova commedia: *Illusione*, della signora Amelia Rosselli. Come il lettore ricorderà, la signora Rosselli è l'autrice della fortunata commedia: *Anima*, che vinse il concorso del Teatro d'Arte.

La nuova « zarzuela » al Gerbino. — La novissima zarzuela spagnuola del maestro Cerveda, *La Campana del Castillo*, una cosetta senza pretese alcuna, rappresentata ieri sera al Politeama Gerbino dalla brava compagnia Severina Leoni, raccolse buona messe d'applausi. Il pubblico era assai affollato. Furono specialmente applauditi una piccola serenata ed un duettino d'amore, in cui si distinsero l'ottimo soprano signora Arrigoni, di cui ricorreva la serata d'onore e che fu meritatamente festeggiata, ed il tenore Verrusio.

La *Campana del Castillo* si replica.

Una commedia nuova al Rossini. — Questa sera al Rossini, in occasione della serata d'onore del direttore della Compagnia, cav. Enrico Gemelli, verrà rappresentato un nuovo dramma in un atto dal titolo: *Delinquente nata*. Ne sono autori i signori E. Ghettini ed E. Gemelli.

Seguirà la commedia *L'onorevole Benaroz Caumet*.

Pel premio Dionisio all'Università di Torino. — Con avviso del 2 giugno 1900 fu indetto un concorso al premio Dionisio, di L. 2400, sul tema: *De exceptionibus in jure romano*. Poichè il premio del triennio precedente non potè essere conferito, così, a norma del testamento, al premio sopradetto di L. 2400 se ne aggiunge un altro di L. 1600, da conferirsi al concorrente la cui dissertazione sarà dichiarata degna di premio, e la seconda per merito.

Il concorso, al quale possono prender parte i laureati in legge in questa Università, scade il 2 giugno corrente anno. La dissertazione dovrà essere presentata in tre copie.

Per il Patronato scolastico della Scuola Roberto d'Azeglio, giovedì prossimo, alle ore 15, nel salone Rossi, avrà luogo un trattenimento famigliare. Il programma è il seguente: *Dialogo in versi*, recitato dalle allieve Olga Diatto e Luigina Solaro; *Mia cugina*, commedia in tre atti di Angelo Brofferio; ..... *La veglia di mia zelita*, monologo recitato dall'autrice Augusta Frascarelli. Chiuderà lo spettacolo la farsa: *I due sordi*.

Gli intervalli saranno rallegrati da una scelta orchestra.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1134

Ritorno dei Duchi d'Aosta. — I Duchi d'Aosta fecero ritorno ieri sera fra noi, da Genova, col diretto delle 22,20.

Arrivo e partenze. — Partirono ieri sera per Roma gli onorevoli Giuliolia e Marsengo-Bastia. Il deputato Pivano giunse da Saluzzo e proseguì pure per la capitale.

Il grande veglione dell'« Esercito ». — Per questo simpatico ed ormai tradizionale veglione si apriranno i battenti del teatro Carignano la notte di sabato, 9 febbraio. Non occorrono soffietti. Esso fu sempre una delle più riuscite feste carnevalesche; e quest'anno poi il Comitato elargisce ricchissimi premi in oro, e prepara mirabolanti sorprese. Chi verrà mancare all'allegra baldoria!

Un cadavere nel Po. — Ieri, verso le 10,30, nelle acque del Po, presso la Madonna del Pilone, venne trovato un cadavere in stato di avanzata decomposizione; in una tasca gli fu trovato un passaporto a nome di avv. Clemente Johnscott, abitante in via Ospedale, N. 43.

Da informazioni assunte risulta infatti che un signore di questo nome circa un mese fa abitava in detta casa una camera ammobigliata.

Caduto dalla tranvia. — Verso le ore 16,50 di ieri, certo Zocca Francesco, d'anni 57, dimorante in Pescerale, venuto ieri a Torino per rivedere una sua figlia, volendo salire, in piazza Palazzo di Città, sulla tranvia diretta alla Barriera di Lanzo senza prima farla fermare, saltò sulla predella esteriore di destra, e trovato chiuso il cancello, capì d'essersi sbagliato, onde tentò di scendere subito, senza dar tempo al manovratore di arrestarsi. Ma perdette l'equilibrio e stramazzò al suolo, riportando due contusioni al capo. Rialzato prontamente da una guardia daziaria e da una cittadina, fu condotto dal medico di guardia al vicino Municipio, ove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 15. Poscia la stessa guardia accompagnò il Zocca a casa della di lui figlia, abitante fuori della Barriera di Lanzo. Intanto il manovratore, certo Ghirardo, temendo che il Zocca avesse riportato maggior male, abbandonò subito il servizio e fuggì.

Investimento. — Verso le ore 19,15 di ieri, la signora Pollarolo Caterina, d'anni 72, benestante, mentre attraversava il corso Vittorio Emanuele, giunta davanti il *Caffè Piemonte*, fu casualmente investita e gettata a terra dalla vettura pubblica N. 21, condotta dal cocchiere Riparbelli Aniceto, riportando la frattura della gamba sinistra. Una guardia civica accorse in suo aiuto, la rialzò, ed adagiatala sulla medesima vettura, l'accompagnava all'Ospedale di San Giovanni, ma, dopo essere stata convenientemente medicata, per espresso desiderio della signora, l'agente la condusse alla di lei abitazione.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Una polizza di pegno; una borsa di panno senza valori; un involto di cotone per calze.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Comizio Agrario di Torino. — Lunedì, 28 corr., ore 20,30, nell'aula del Comizio Agrario (via Stampatori, N. 4) conferenza pubblica sul tema: « Il dazio comunale sul vino », relatore l'on. Ottavi, deputato al Parlamento.

Società Archimede ... *M. S. con scuole festive operaie.* — Seduta di 2.a convocazione domani, 26, ore 21, per importante ordine del giorno.

Elezioni nel Collegio dei procuratori di Torino. — Nell'adunanza generale ordinaria di domenica, 20 corrente, risultarono e furono proclamati eletti i colleghi Borgetto avv. Felice, Abate avv. cavaliere Marco, Nicolone avv. Lodovico, Migliardi avv. Giuseppe, Caniberti avv. Ernesto e Garrone avv. cav. Angelo, e fu proclamato il ballottaggio fra i colleghi Pelucchi avv. Alessandro e Ferraris avv. cav. Giovanni.

La votazione di ballottaggio avrà luogo domenica, 27 corr., nel solito locale, alle ore 9.

Associazione Cristiana della gioventù (corso Oporto, 27). — Domani, 26, alle ore 20,30, avrà luogo una conferenza del prof. M. Falchi su « L'origine della specie e la teoria dell'evoluzione. »

Camera di commercio di Torino. — Presso la Segreteria di questa Camera si trovano a disposizione di quanti ne faranno richiesta programmi e schede d'ammissione alla VII Esposizione-Fiera nazionale agricola industriale di prodotti alimentari, vini, olii, ecc., che si terrà al teatro Adriano in Roma, nel prossimo febbraio.

STATO CIVILE. — Torino, 24 gennaio 1901.

NASCITE: 24, cioè maschi 16, femmine 8.

MATRIMONI: Bardi Giuseppa con Garabello Teresa ved. Piovano — Bertolino Carlo con Perucchi Lucrezia — Diatto ing. Alfredo con Enrico Elena — Giordano Michele con Fereno Luigia — Mojna Bartolomeo con Fina Anna.

MORTI: Chiesa Tommaso, d'anni 44, di Torino, capo-tecnico, via Moncalieri, 10.

Diglio d'Arienzo Luigi, id. 60, di Napoli, agiato, corso Regina Margherita, 131.

Tuninetti Luigia, id. 70, di Torino, casalinga, via Belfiore, 27.

Viarengo Secondo, id. 78, di Castiglione d'Asti, pensionato governativo, via San Tommaso, 23.

Fabaro Anna, id. 71, di Beinasco, operaia, via Moncalieri, 17.

Vigna Carlo, id. 56, di Asti, parrucchiere, stradale Moncalieri, 246.

Regaldo Gian Francesco, id. 84, di Verolengo.

Giocosa Carol. (ved.) nata Calosso, id. 80, di Torino.

Dominichi Giuseppa, id. 20, di Robella, lingerista.

Bassetti D. Rosa suor Severina, id. 70, di Samavisca.

Verna Antonia Carolina n. Verna, id. 62, di Torino.

Pejla Giacomo, id. 33, di Meronasco, panettiere.

Vico Carlo, id. 71, di Torino, falegname.

Bianco Domenico, id. 70, di Cavagnolo, contadino.

Massa Carlo, id. 52, di Audorno, capo-tecn. ferr.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 1.

Spettacoli di venerdì 25 gennaio.

REGIO, ore 21: Conferenza D'Annunzio.

CARIGNANO (Compagnia C. Scognamiglio), ore 20,30: *Orietta* — L. 0 80.

ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Il matrimonio d'Alberto; Il Chirurgo; La Morte* (Serata Napoleone Masi) — L. 0 70.

BALBO, ore 21: Circo Equestre Guillaume — L. 0 60.

GERBINO (Comp. d'operette Severina e Leoni) ore 20,30: *La Perichole; La Campana del Castillo; La Gran Via* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Tend. Conforti), ore 20,30: *Delinquente nata; L'onorevole Benaroz Caumet* (Serata Enrico Gemelli) — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

Verdi in condizioni estremamente gravi.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11,30:

La scorsa notte parecchi *reporter* e corrispondenti, io compreso, la passarono in una camera dell'*Hôtel Milan*, messa cortesemente a nostra disposizione dal cav. Spatz.

Durante la notte i medici continuarono ad alternare le iniezioni di caffeina e di etere alle inalazioni di ossigeno, che i fattorini dell'albergo andavano man mano a prendere nella vicina farmacia.

Verso le 2,20 furono mandati a chiamare la signora Stoltz e il sacerdote don Catena.

L'illustre infermo — mi disse un famigliare — è di tanto in tanto scosso da impercettibili movimenti nervosi.

Dopo le 5 parve scuotersi dal letargo. Aprì per un istante gli occhi e ricadde tosto in sopore.

Alle 6,30 i medici pubblicarono il seguente bollettino:

« Verso l'una il maestro ebbe un'altra rilevantissima crisi bulbare, ed attualmente si trova in condizioni estremamente gravi.

« GROCCO, CAPORALI, ODESCALCHI. »

Verso le 8 di stamane fu riassalito da una nuova crisi.

Ormai l'illustre uomo è, pur troppo, giunto agli estremi.

Una riunione di deputati liguri e piemontesi.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 9,40:

La riunione che terranno martedì i deputati liguri, e a cui si inviteranno a partecipare anche i piemontesi, fu concordata tra Saracco e Berio. Ieri sera Saracco disse a Berio che avrebbe sentita volentieri l'opinione complessa di quella Deputazione sul modo di provvedere alla questione di Genova. Avendogli Berio detto che attendeva lunedì e martedì perchè fossero presenti tutti, Saracco aggiunse: « La riceverò volentieri subito dopo la riunione per provvedere conformemente colle migliori intenzioni. »

Dal Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10:

Ecco l'elenco completo dei tenenti-colonnelli promossi colonnelli:

Fanteria: Vitton, Orn, Ferrera, Fenoglietto, Sola, Gamerra, Ferrero-Gola, Griffa, Carel, Zoppi, Sigliani, Mandile, Ancera, Algosini.

Cavalleria: Parropassa.

Artiglieria: Ricca, Lanzavecchia, Cugia, Giovanelli, Duomo, Saladino, Pagani, Campanelli, Vitali.

Genio: Miglioli, Brass.

Distretti: Fontaine.

Fortezze: Di Pompeo.

Corpo sanitario: Bianchi.

Corpo del commissariato: Alessandri.

I veterani italiani a re Eduardo.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 0,5:

L'ambasciatore Currie, dopo aver risposto con un telegramma di ringraziamento a quello cordialissimo mandatogli dal generale Pozzolini in nome della Società degli ufficiali pensionati, telegramma in cui si ricordavano i molti fregiati della medaglia inglese della guerra di Crimea, trasmise il testo di questo dispaccio al ministro degli esteri inglese affinchè lo comunichi a re Eduardo VII.

I titoli del principe ereditario d'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 25:

Il principe ereditario conserverà i titoli di duca di Cornovaglia e di York.

Il lutto nella Colonia del Capo.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 8:

Telegrafano da Capo Town che la morte della regina Vittoria ha riuniti per la prima volta in un sentimento comune, dopo lunghi mesi di rancori ininterrotti, le due classi della popolazione della Colonia del Capo: gli olandesi non si mostrano meno addolorati degli inglesi per la grave perdita. Tutte le chiese olandesi sono parate a lutto.

I ministri esteri ed i plenipotenziari cinesi.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 8,5:

Il *Morning Post* ha da Pechino che i ministri esteri non accorderanno nessuna delle controdomande presentate dai plenipotenziari cinesi.

***

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 5,45:

La *Lokal Anzeiger* riceve da Pechino in data 22: « Gli ambasciatori, riunitisi per discutere sulle preghiere che la Cina rivolge alle Potenze onde mitighino le condizioni della pace, non presero ancora alcuna deliberazione. »

Il segretario cinese delle entrate.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 25:

Il *Morning Post* ha da Pechino: « Zofobio Ciungli è stato nominato gran segretario del dipartimento dell'entrata. »

I boeri presso Pretoria.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 8,10:

I giornali hanno da Pretoria che i boeri si concentrano ad est di Pretoria.

Il principe Giorgio a Creta.

La Canea, 25 (*Stefani*): — E' ritornato il principe Giorgio.

Maconnen da Menelik.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,25:

Il giornale *Djibuti* riceve dall'Harrar, in data 21 corrente, che Maconnen venne chiamato da Menelik ad Addis-Abeba: si ignora per qual causa; forse per le dissensioni dei due ras della provincia di Gagginoi.

Lo stesso giornale dice che il direttore della guerra prepara un'altra spedizione contro i mussulmani di Ogaden, sperando di infliggere una disfatta decisiva ai partigiani dello sceicco arabo Mohamed Ben Abdallah.

Per il generale Geslin.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,10:

I giornali nazionalisti pubblicano dichiarazioni dei generali in ritiro Ferrier, Caillet, de France, de Kerhue e Bailloud che approvano la lettera di Galliffet contro il collocamento di Geslin in disponibilità.

Tutti esaltano le qualità rare di Geslin. Il de France lo dice alieno dalla politica e crede che sarà reintegrato nel suo grado.

Il discorso di De Mun.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,35:

L'Opposizione rinunziò a far affiggere il discorso di De Mun perchè troppo lungo e perchè quindi l'affissione costerebbe troppo.

La lotta contro la sottana in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,10:

Anche il Consiglio municipale di Limoges votò un ordine del giorno che invita l'Amministrazione ad emanare un decreto che interdica ai sacerdoti il porto della sottana.

Una strana vertenza diplomatica anglo-americana.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,35:

Mandano da New York i seguenti particolari sulla causa della partenza dell'incaricato di affari inglesi, Lowther. Mentre questi assisteva ad una colazione di certe dame, udì pronunziare da qualcuna di esse delle parole sconvenienti contro la regina Vittoria. Il Lowther protestò vivamente: il giorno dopo ricevette dalla Segreteria di Stato un invito amichevole ad offrire le sue scuse a quelle dame. Per tutta risposta il Lowther s'imbarcò per l'Inghilterra, lasciando la gerenza dell'Ambasciata ad un semplice addetto fino al ritorno dell'ambasciatore Pauncefort.

La stampa americana biasima la Segreteria ed approva la condotta del Lowther.

Le demolizioni dell'Esposizione.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,45:

Dervillé, direttore della *exploitation* dell'Esposizione, inviò una circolare a tutti i possessori di padiglioni, affrettandoli a demolirli. I padiglioni dovevano essere tutti demoliti al 1.o di gennaio; ma venne accordata un'ultima proroga che va alla fine del mese.

La demolizione della porta monumentale è già cominciata.

La disgrazia di Peiracava smentita.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,35:

Il generale Meitzinger smentisce che un gruppo del 6.o reggimento alpino sia stato seppellito sotto la neve a Peiracava, che nessun ufficiale o nessun soldato abbia riportato delle ferite o delle contusioni.

Le confessioni di Vera Gelo.

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 8,10:

In seguito all'insistenza del giudice d'istruzione, Vera Gelo dichiarò che l'oltraggio di cui è stata vittima avvenne a Ginevra. Venuta a Parigi incontrò il prof. Deschanel, che scambiò per il suo oltraggiatore; allora si armò per potersi vendicare appena l'avesse novamente incontrato. Andata a una lezione del Deschanel, credette di riconoscere in lui il vecchio di Ginevra, e avvenne l'attentato.

La Zelenine si trova sempre in uno stato precario.

Un incendio nel Canadà.

Montreal, 24 (*Stefani*). — Un incendio si è sviluppato nei magazzini del quartiere del Commercio. Fu domato dopo otto ore di lavoro. I danni si calcolano a 5 milioni di dollari.

Nave in viaggio.

Singapore, 24 (*Stefani*). — Il *Bisagno* prosegue per Bombay.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 24 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 751,2; ore 15: 748,4; ore 21: 747,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvol.; ore 15: sereno nuv.; ore 21: nuv. poco sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 1,5 — Massima + 8,0

(Piazza Castello - Sulla guglia al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 24: + 7,5

Temperatura minima della notte dal 23 al 24: + 1,0

25 gennaio: — Il sole nasce alle ore 7, minuti 57, tramonta alle ore 17, minuti 17.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 25 gennaio.

Rendita corso legale 100 05.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	105 77 1/2	105 87 1/2	105 67 1/2	105 77 1/2
Svizzera 5	105 30	105 40	105 17 1/2	105 27 1/2
Germania 5	129 95	130 05	129 85	129 95
Londra 5	26 69	26 62	26 56	26 60

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni in conformità dono ed in conto corrente 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 05.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 02 1/2, 100.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	879 — 878 50	B. Comm.	711 — 710 50
Ferr. Mer.	702 50 — —	Cred. It.	574 50 575 50
Ferr. Med.	523 — — —	B. Sconto	160 — — —
		Ferriere	151 — — —

Cronaca della Borsa. — 25 gennaio.

Questa mattina la riunione si dedicò quasi completamente ai riporti, e siccome chi fece le spese del gennaio in corso fu la Rendita, così fu il riporto di questa che occupò in particolar modo i nostri operatori. Dapprima riesciva difficile trovare il titolo, poi questi, cedendo all'allettamento del tasso mite, si fece più umana, e sui 20 centesimi si dirdè ai molti richiedenti, calmandoli, e limitando i corsi del fine corrente e del fine prossimo.

Sempre sostenutissimo il contanti, pagato come e più caro del fine.

I valori, di cui il riporto si mantenne in generale sul 4 3/4 0/0 in media, non ebbero che l'attività imposta dalle esigenze della liquidazione, e, tranne il Credito italiano, sostenuto dallo scoperto sulle 575, non dimostravano grandi velleità di animazione e di slanci.

Il cambio a 105 825.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 24 gennaio 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 gout.	99 92	100 —	100 —	99 90
id. fine mese	99 975	100 —	100 075	99 95
id. 4 1/2 0/0	109 975	110 50	110 00	109 75
Az. Meridionali	704 —	703 75	703 50	703 75
» Mediterranee	524 —	523 75	523 50	524 25
» Cred. Fond. It.	490 —	— —	490 —	— —
» Banca d'Italia	879 50	880 —	880 —	880 50
» B. Comm. It.	709 —	709 50	— —	— —
» Credito Italiano	574 —	572 50	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	159 —	— —	— —
» Banca Generale	34 —	34 50	34 —	35 —
» Rubattino	447 —	446 50	— —	— —
» Raffinerie	416 —	415 50	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	260 —	— —	— —
» Carb. Acqua	— —	139 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1706 —	1685 —	— —	— —
» Costr. Venete	— —	69 —	— —	— —
» Edison	440 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	105 50	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	71 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	199 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	786 —	— —
» Condotte Acqua	— —	— —	344 —	— —
» Ferriere Ital.	150 —	151 —	— —	150 50
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	302 50	302 50	302 75	302 50
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	105 77	105 85	105 82	105 80
» Svizzera	105 375	— —	— —	— —
» Londra	26 585	26 60	— —	— —
» Germania	129 925	129 90	— —	— —

GENOVA, 24, ore 21,50. — Rendita It. 5 0/0 100 — Id. f. m. 100 01 — Id. 4 1/2 0/0 109 50 — Banca d'Italia 880 — Banca comm. it. 709 50 — Credito italiano 572 50 - Banco Sconto 160 - Ferr. merid. 703 50 Mitel 522 50 — Rubattino 446 — Raffinerie L. L. 416 — Industria Zuccheri 586 — Acciaierie di Terni 1685 — Ferriere Italiane 154 — Metallurgica italiana 106 — Carburo romano 260 — Carburo Acqua 140 — Acqued. Galliera 290 — Cambio 105 85. Calmi.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 24 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	100 30
» » 3 0/0	— —	101 97
» » 3 1/2 0/0	— —	103 85
Rendita italiana 5 0/0	— —	96 50
Cambio su Londra a vista	— —	25 16 5
Consolidati inglesi	— —	96 5/8
Obbligazioni Lombarde	— —	408 —
Cambio sull'Italia	— —	5 1/8
Turco Nuovo	— —	23 97
Banca di Parigi	— —	1087 —
Tunisino	— —	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	107 25
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 —
Rendita Spagnuola estera	— —	71 62
Banca Ottomana	— —	541 —
Argento fino	— —	109 50
Credito Fondiario	— —	693 —
Suez	— —	3495 —
Lo 3 ...	— —	111 75
Ferrovie Meridionali	— —	652 —
Rendita Austr. nuova	— —	99 60
» Portoghese	— —	— —
Banca di Francia	— —	3790 —
Cambio Madrid	— —	37 25

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	96	3/4	Egiziano 1882	105 3/4
Rendita italiana	94	—	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	28	1/2	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	71	3/4	Riserva della Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	23	3/4		

Cambio officiale pel 25 gennaio L. 105 79

Torino. — *Mercato dei cereali 24 gennaio 1901.*

Mercato poco attivo. Grani invariati. Granoni fermi. Segale meglio tenuta.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50. — Grani nazionali di altre provenienze da 26 75 a 27 25. — Grani esteri di forza da 27 00 a 27 75. — Granoni da 16 00 a 17 75. — Granoni giallonini e pignoletti veneti da 18 25 a 19 00. — Avena da 17 50 a 18 00. — Avena superiori e grigie da 18 50 a 20 00. — Segale da 18 25 a 18 75. — Riso mercantile da 29 50 a 31 50. — Riso fioretto da 33 00 a 35 00. — Farina marca numero uno da 35 00 a 35 50. — Farina marca B. da 34 00 a 34 50. — Semola dure da paste da 30 00 a 30 50. — Crusca di frumento da 13 75 a 14 25.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali

PARIGI, gennaio (sera)		23	24
Farina 12 m. — pel corrente	Fr.	24 60	24 [illegible]
» — per febbraio	»	24 75	24 [illegible]
» — 4 mesi da marzo	»	25 10	25 [illegible]
» — 4 mesi da maggio	»	25 30	25 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 25	24 [illegible]
» raffinato id.	»	61 75	61 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 37	27 50
» » » 4 mesi da maggio	»	28 37	28 50
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, gennaio (sera) 23 — 24

Cotoni. — Tendenza del mercato: americani sostenuti — Brasiliani calmi — Egiziani sostenuti — Surate calme — Domanda per il mercato in generale buona.

		23	24
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	12,000
di cui per la speculazione	» »	500	[illegible]
per la consumazione	» »	7,500	11,[illegible]
Importazioni	» »	34,000	17,[illegible]
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 [illegible]	5 [illegible]
per gennaio-febbraio	»	5 11/32	5 [illegible]
per marzo-aprile	»	5 9/32	5 [illegible]
per maggio-giugno	»	5 7/32	5 15/[illegible]

Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.

			23	24
Middling Americani		D.	5 [illegible]	5 [illegible]
Fair	Pernambuco e Maceiò	»	5 7/8	5 7/8
»	Ceara e Maranham	»	5 11/16	5 11/[illegible]
»	Egiziano Bruno	»	8 [illegible]	[illegible]
»	M. G. Broach	»	3 [illegible]	3 [illegible]
»	Dhollerah	»	4 1/16	4 —
Good Dhollerah		»	4 [illegible]	4 1/16
Fair Oomraw		»	4 [illegible]	4 —
Good Oomraw		»	4 5/8	4 [illegible]
» Bengala		»	4 —	3 [illegible]

HAVRE, gennaio (sera) 23 — 24

Cotoni — Vendite Balle N. 2,000 — 2,100. Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite Sacchi N. 48,000 — 14,000. Mercato sostenuto.

ANVERSA, gennaio (sera) 23 — 24

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 18 [illegible] — 18 —

» » per gennaio-marzo » 18 [illegible] — 18 [illegible]

Mercato debole, prezzi in ribasso.

BREMA, gennaio (sera) 23 — 24

Petrolio raffinato — Mercato calmo.

» disp. fmk. [illegible] — [illegible]

MAGDEBURGO, gennaio (sera) 23 — 24

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» di Germania 88 disp. kgm. [illegible] — [illegible]

Società.

Torino. — Venne costituita Società in accomandita semplice, colla ragione sociale Stabilimenti idroterapici per la cura Kneipp in Italia, fra i signori Giuseppina Martinolo vedova Casova, Rosalia Martinolo vedova Imoda, Marianna Vassallo vedova Serratrice, Annetta Laitent vedova Mela, cav. Alessandro dei conti Arborio Mella, Carlo Galleani dei conti d'Agliano, Giacomo De-Luca, banchiere Giuseppe Antonio Musso e dottor Enrico Imoda, avente per scopo l'esercizio in Torino di stabilimento per la cura Kneipp.

— Venne risolta la Società esistente fra i signori Debenedetti Camillo e Gattaldenti Guido per la rappresentanza di Case nazionali ed estere, a far capo dal 1.o gennaio 1901; liquidatori sono gli stessi soci predetti.

— Venne risolta la Società tra i signori Cerutti Eugenio e Piumatti Enrico, costituita il 30 giugno 1899, con sede in Torino e commercio in generi d'elettricità e laboratorio meccanico di apparecchi per arti e scienze; liquidatori sono gli stessi soci.

— Venne costituita società in accomandita semplice, con sede in Torino e ragion sociale Carlo Kress e C.a, fra i signori avv. Giuseppe Guillot, quale accomandante e ing. Vincenzo Caramello e Carlo Kress, quali accomandatari, per fabbricazione apparecchi a gas acetilene con relativi impianti, durata anni tre dal 1.o gennaio 1901.

— Venne costituita Società in nome collettivo, sotto la ragione sociale A. Merlo e C.a, fra i signori Alessandro Merlo e Paolo Bianchessi, avente per oggetto la fabbricazione e commercio di lime e raspe, con sede in Torino.

— Il signor Aldo Coda ha receduto dalla Società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la ragione sociale Borgialli, Coda e Valabrega, ed avente per scopo il commercio in drapperie. La Società venne quindi consolidata nei signori Borgialli Giovanni e Valabrega Giacomo, sotto la ragione Borgialli e Valabrega.

— La Società in nome collettivo, costituita fra i signori Avezzano Pietro e Giovanni sotto la ragione G. e P. fratelli Avezzano, venne prorogata a tutto il 31 dicembre 1910; entra a farne parte il signor Avezzano Lorenzo dal 1.o gennaio 1901; la ragione sociale rimane la stessa. Scopo della Società, avente sede in Torino, si è il commercio all'ingrosso di formaggi, salumi e conserve.

Carbone e merci.

Genova, 24 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1183 carri, di cui 441 di carbone pei privati; ne furono scaricati 441, di cui 138 di merci per imbarco.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (88)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

Dopo il desinare nessuno si mostrò frettoloso di tornare a bordo della pinazza, e anzi fu perchè mancava la tenda che si restrinsero al desiderio di coricarsi sul greto. Che serata splendida! Una brezzolina pregna dei sentori della campagna profumava e rinfrescava l'atmosfera. Dopo questa giornata bruciata dal sole dei tropici, che godimento respirare a pieni polmoni l'aere vivificante e riparatore! Una leggera bruma annebbiava l'orizzonte del largo. I pulviscoli dello spazio, sfiando nelle alte zone, raddolcivano lo scintillio delle stelle. Si andò a spasso e si parlò dei disegni del domani. Poi verso le dieci tutti tornarono a bordo dell'*Elisabetta* e ognuno se ne andò nella sua cabina, salvo Ernesto, che doveva fare il primo quarto.

Ma al momento di discendere la signora Zermath fece un'osservazione:

— Voi avete dimenticato una cosa.

— Dimenticata, Betsie! — rispose Zermath.

— Sì, di dare un nome al rivo.

— Giustissimo, — confessò Zermath, — e questa dimenticanza metterebbe in impaccio Ernesto, per la sua nomenclatura geografica.

— Ebbene, — rispose Ernesto, — vi ha un nome fatto apposta..... Chiamiamolo il rivo Anna.

— Benissimo, — disse Yack. — E questo vi dove far piacere Anna.

— Senza dubbio, me ne fa, — rispose la giovinetta — ma io ho un altro nome da proporre; un nome che merita tanto onore.

— Quale! — domandò la signora Zermath.

— Quello della famiglia della nostra cara Yenny.

Tutti furono d'accordo e da quel giorno il rivo Montrose figurò nella carta della Nuova Svizzera.

X.

Navigazione del canale sul Montrose — Regione arida — I ciottoli del burrone — Ritorno all'ancoraggio dell'Elisabetta — Discesa del fiume — Un vapore nel sud-est — Ritorno a Felsenheim.

Il domani verso le sei, a bassa marea, sulle sponde del seno furon viste alcune creste di scogli che la vigilia non emergevano. Si notò, del resto, che, anche nel più basso riflusso, i passi rimanevano praticabili per una larghezza di quaranta o cinquanta tese: dunque il rivo Montrose era navigabile in ogni momento delle maree. Ne risultava che se questo corso d'acqua si cacciasse per qualche lega nell'interno del territorio, avrebbe sempre la foce adatta ad uno stabilimento, il cui avvenire prometterebbe forse un'importante città marittima. E tale era la profondità dell'acqua all'ancoraggio dell'*Elisabetta* presso le rupi, che essa galleggiava ancora cinque o sei piedi sopra il fondo sabbioso.

Verso le sette lo sbattor delle acque, precursore del flusso, si fece udire lungo la scogliera, e la pinazza non avrebbe tardato a girare sopra l'àncora se l'ormeggio di poppa non l'avesse trattenuta.

Il signor Wolston ed Ernesto, sbarcati all'alba, ritornavano in quel momento dopo aver osservato lo stato del seno a valle. Essi non ebbero che a balzar sul ponte per raggiungere i coniugi Zermath, la signora Wolston e sua figlia; mancava Yack, che, seguito dai due cani, se n'era andato a caccia, e i cui spari segnalavano insieme la sua presenza nei dintorni e la sua abilità di cacciatore. Egli non tardò a riapparire con la carniera gonfia di due coppie di pernici e di mezza dozzina di quaglie.

— Io non ho perduto tempo e polvere — diss'egli, mostrando la selvaggina.

— I nostri complimenti, — gli rispose il babbo, — e ora non perdiamo la marea che sale; allenta l'ormeggio e imbarca.

Yack, eseguito questo ordine, si slanciò sul ponte coi cani. L'àncora era già a picco e non si ebbe a far altro che risollevarla.

La pinazza fu subito colta dal flotto, e, spinta da una lieve brezza che veniva dal largo, essa guadagnò la foce del fiume Montrose, poi cominciò a risalire a vento in poppa tenendosi nel mezzo del canale. La distanza da una sponda all'altra non misurava meno di duecentocinquanta e trecento piedi; fin dove lo sguardo poteva seguire le sponde, non sembrava che esse tendessero a ravvicinarsi. A dritta continuava la ripa, abbassandosi per altro mentre il terreno s'innalzava grado grado con un pendio insensibile. A sinistra, sopra il margine basso, lo sguardo si stendeva sopra pianure rotte da boschi dalle cime un po' giallicce in quel tempo dell'anno.

Dopo mezz'ora di navigazione rapida, l'*Elisabetta* giunse alla prima voltata del Montrose che, facendo un angolo d'una trentina di gradi, piegava verso sud-ovest.

A partire da quel gomito i margini non passavano l'altezza di dieci o dodici piedi, che era quella delle più forti maree. Ciò si riconosceva dalle erbe lasciate fra le canne acquarecce balconette. Ora in quel giorno 15 marzo le maree d'equinozio raggiungevano la loro massima elevazione e se ne poteva conchiudere che il letto del fiume bastasse a contenere le sue acque, e non sembrava che esse avessero mai a versare il suo soverchio sulla campagna circostante.

La pinazza filava con la velocità di tre o quattro leghe all'ora, il che permetterebbe di percorrerne sette od otto nella durata del flusso.

Ernesto, che aveva rilevato questa velocità, osservò:

— Sarebbe press'a poco la distanza che diamo alle montagne del sud.

— L'osservazione è giusta, — rispose Wolston, — e se il fiume bagna la base di questa catena, ci sarà facile giungervi. In questo caso ci basterà differire di tre o quattro mesi l'escursione.

— Ci vorrebbe troppo tempo, più di quello che possiamo ora disporre, — rispose Zermath. — Anche ammettendo che il Montrose ci conducesse a piedi della catena, noi non raggiungeremmo l'intento. Bisognerebbe ancora risalirla fino alla vetta ed è probabile che non vi riusciremmo senza gran fatica.

— E poi, — aggiunse Ernesto, — oltre il quesito di saper se il fiume continui a dirigersi a sud-ovest, v'è l'altro di sapere se il suo corso non sia interrotto da cascate o sbarrato da insuperabili ostacoli.

— Lo vedremo, — rispose Zermath, — tiriamo innanzi finchè il flotto ci spinge, e fra qualche ora decideremo. *(Continua).*

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (121)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGRT

— Tu sei un egoista.

— E tu sei una piccola prepotente.

— Abbracciatemi tutti e due assieme — disse Nicoletta per por termine alla contesa.

E entrata in casa:

— Babichon, — soggiunse, — va a dar da bere a quel brav'uomo che m'ha accompagnata; frattanto Garo andrà a chiamar Francesco, che sarà in campagna.

— Francesco? — disse Garo. — Francesco non c'è; è andato a fare i suoi inviti per le vendemmie, che s'aprono domani.

Questa notizia dell'assenza del suo amico attristò Nicoletta.

— Me ne duole, — pensò, — ma, in mancanza di Francesco, interrogherò mamma Michaud..... o Catichon..... Se Catichon sa qualche cosa, possono averle raccomandato il silenzio, è così chiacchierona che non si terrà di parlare.

Mathurine era per l'appunto andata anche lei a fare inviti per l'indomani; Nicoletta era dunque libera di parlare con Catichon.

— Ah! sei qua! — esclamò la vedova di Giacomo, abbracciandola e baciandola a più riprese, — Ebbene vieni misteriosa vagabonda!

— Ah! Francesco v'ha detto....

— A me non disse nulla, ma non so come sia andato che ha raccontato la cosa alla mamma, e io, non so come, ho sentito.

— Cosa che ti accade spesso di sentire, senza saper come, quel che dicono gli altri, non è vero, mia buona Catichon?

— E' un rimprovero che mi fai?

— No, al contrario, mi compiaccio di quella tua abilità, perchè può servirmi.

— Può servirti?

— Sì, bene informata come sei sempre su tutto, potrai facilmente dirmi ciò che desidero sapere.

— Ah! ti avverto, — rispose Catichon, sospettosa, — che se si tratta di qualche cosa che m'abbiano proibito di dirti, non aprirò bocca. Non sono, io, di quelle chiacchierone che non sanno tenere un segreto..... Ma perchè non siedi e non ti togli la mantiglia?

— Perchè voglio uscire; mi accompagni, Catichon?

— Dove?

— Al Cimitero.

— Non è cosa, quella, che si possa rifiutare. Vieni, Nicoletta mia. Dio ti ricompenserà pel buon pensiero che hai d'andar a pregare sulla tomba di tua madre appena arrivi a Colombes.

Era già notte e le due donne stavano ancora inginocchiate, pregando, nell'umile Camposanto dove, per pietà di Francesco e dei suoi, Luisa Premesnil dormiva sotto a fiori sempre rinnovati.

Catichon s'alzò per la prima.

— Si fa tardi, — disse a Nicoletta, — è presto l'ora di cena; andiamo a casa.

Nicoletta s'alzò anch'essa e con voce grave, in tono supplicante, disse:

— Ho interrogato l'anima di mia madre, ed è lei che mi ordina di cercar di sapere, oggi, ciò che m'avete tutti tenuto nascosto. Catichon, tu devi dirmi ciò che t'hanno proibito di dirmi, te ne prego, lo voglio!..... e non è sulla tomba di mia madre che tu ricuserai di dirmi come ella è morta.

Catichon stette in forse un istante, poi, molto per rispondere alla solenne ingiunzione di Nicoletta, un poco per soddisfare il suo eterno bisogno di parlare:

— Ebbene, — rispose, — tanto peggio..... Gli altri diranno ciò che vorranno.... ma come fare, io, a tacere, quando tu m'interroghi a due passi dal luogo dove giace quella povera morta?.....

E ricominciò per Nicoletta il racconto che aveva fatto a Francesco quindici anni innanzi, informandola delle circostanze strane nelle quali era avvenuta la morte, insistendo sulla parte misteriosa che la viaggiatrice sconosciuta aveva avuto in quella morte, ripetendo ciò che il caso — sempre il caso per lei — le aveva permesso d'apprendere di poi, cioè i sospetti di Francesco e l'accusa che, sicuramente, nella sua anima e coscienza, egli non aveva mai cessato di portare, sebbene, a quel riguardo, non gli si fosse mai potuto strappare una parola, contro quella signora mascherata che era fuggita quel giorno dalla locanda del Gervais e della quale nessuno aveva mai più saputo nulla.

Terminato il suo racconto, ella prese Nicoletta sotto braccio e la fece uscire dal Cimitero; la povera fanciulla la seguì macchinalmente; tutti i suoi pensieri erano rivolti alla povera morta che riposava nel Camposanto e che le appariva, adesso, come una vittima invendicata.

A casa trovò Mathurine e Francesco che la aspettavano con impazienza.

Mathurine la abbracciò e la baciò affettuosamente; Francesco, troppo felice di rivederla per pensare a rimproverarla, dopo d'averla ben baciata le disse:

— Oh! cattiva, cattiva, eccoti finalmente!..... Che cosa voleva dire quella tua lettera a Madame? Oh! non credere che nè Madame nè io abbiamo avuto il menomo cattivo sospetto..... cara creatura del buon Dio..... Sappiamo bene, tutti, che sei incapace di mal fare...., ma, insomma, donde vieni?

Ella rispose, semplicemente:

— Avete ragione di non sospettare di me e vi ringrazio. Non ho fatto nulla di male. Donde vengo? Da casa di mio padre che m'ha chiamata, essendo in pericolo di morte, e presso al quale sono rimasta finchè non l'ho visto salvo.

Francesco vacillò e portò la mano al suo cuore.

— Tuo padre! Hai ritrovato tuo padre! Ah! ma adesso mi amerai meno!

— Eh! no, sciocchino, — disse ella, — e la prova è che egli voleva tenermi seco e che io sono invece col mio buon amico Francesco..... Se lo amassi più di te non sarei qui ad accarezzarti, a baciarti come t'accarezzo e ti bacio.

Felice, egli si lasciava deliziosamente accarezzare dalla fanciulla.

Ma una parola che a questa sfuggì, turbò la sua gioia.

— Non essere geloso, Francesco; egli è mio padre da pochi giorni..... e tu, tu sei mio padre..... da sempre!

— Ah! sì..... io amo tuo padre — balbettò egli, ferito al cuore.

E ripetè, fra sè, dolorosamente:

— Suo padre!..... ella mi chiama suo padre! E madame che voleva!..... Ah! me lo diceva bene che era una troppo grande felicità..... Crudele Madame!..... aveva ben bisogno d'aprirmi il cuore e di obbligarmi a leggervi dentro!..... Ebbene!..... e che non sono un uomo? Coraggio! Nicoletta sarà per me come quei fiori di cui mi delizio la vista, di cui mi profumo il cuore..... e cui non oso cogliere perchè sono troppo belli per ornar il vestito d'un contadino come me.

E facendo uno sforzo di volontà per passare ad un altro ordine d'idee:

— Ma perchè — domandò — non sei stata qui ad aspettarci? Qual bisogno avevi d'andare con Catichon, non so dove?

— Francesco, — rispose ella gravemente, — Catichon ed io veniamo dal Cimitero; è quello un luogo sacro, dove, pregando, s'impara il nostro dovere.

Egli la guardò, sorpreso. Mai l'aveva sentita parlare con quella voce, mai le aveva visto quello sguardo.

D'un tratto intuì l'accaduto; fece un passo verso Catichon e minacciandola colla mano:

— Non potevi tenere la tua maledetta lingua? Hai fatto qualche cosa di bello mettendo la tristezza in quel cuore gentile!

— Non sgridarla, Francesco! — disse Nicoletta — non è a me che ella ha obbedito, parlando, è alla morta!

Egli trasalì e mormorò:

(Continua).

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Situazione al 31 dicembre 1900

ATTIVO		
Mutui ipotecari a privati	L.	1,632,364 18
Mutui a Corpi morali	»	12,803,687 77
Titoli a debito dello Stato	»	33,920,667 —
Titoli garantiti dallo Stato	»	13,779,315 —
Obbligazioni di Corpi morali	»	2,904,650 —
Buoni del tesoro	»	650,000 —
Anticipazioni su titoli e riporti	»	1,250,350 —
Effetti cambiari	»	103,980 37
Stabili e mobilio	»	495,000 —
Cassa e conti correnti	»	372,732 35
Crediti diversi	»	46,583 87
Depositi a garanzia di sovvenzioni, cauzioni, ecc.	»	2,520,000 —
Interessi attivi in cessione	»	895,687 63
Spese e perdite	»	2,996,653 02
	L.	74,300,901 74

PASSIVO		
Dep. loro avere su libretti N. 102319	L.	53,698,060 89
Debiti diversi	»	278,071 97
Depositanti a garanzia di sovvenzioni, cauzioni, ecc.	»	2,520,000 —
Fondo per oscillazione valori e perdite eventuali	»	2,238,069 63
Fondo per pensioni agl'impiegati	»	605,000 —
Fondo per opere di beneficenza e per opere di pubblica utilità	»	5,14,930 —
Rendite e profitti	»	263,034 66
	L.	62,719,176 04
Fondo patrimoniale e di riserva	»	11,082,991 10
Interesse su detto fondo pel 1900	»	498,734 60
	L.	74,300,901 74

Conto dei depositanti a risparmio

Situazione al 1° gennaio 1900 libretti N.	100,256	per L.	55,105,131	95
Aumenti nell'anno » »	5,618	» »	11,663,316	—
Interessi per l'anno 1900		»	1,645,118	34
Diminuzione . . . . . . libretti N.	105,998	per L.	66,633,561	79
» »	3,780	» »	12,934,510	90
Situazione al 31 dicembre 1900 »	102,213	per L.	53,698,050	89

Operazioni principali della Cassa

Riceve depositi a risparmio sino a L. 2000, corrispondendo l'interesse del 3,50 0/0 netto.

Accorda mutui e conti correnti ipotecari.

Concede prestiti a Comuni, Provincie ed altri Enti morali.

Fa operazioni di riporto.

Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche, garantite dallo Stato, dai Comuni o dalle Provincie e fa sovvenzioni sui medesimi.

La Cassa funziona: quale Sede Compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia ed invalidità degli operai.

Il Presidente: **Avv. CERUTTI TANCREDI.** 1073

Il Capo degli Uffici: FRANCO FRANCHI. *Il Ragioniere-capo:* ONORATO JANNON.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Fallimento della Ditta Giuseppe Croce

INCANTO DI STABILI.

Alle ore **9** del **29 gennaio 1901**, al Tribunale Civile di Torino, avanti all'Ill.mo sig. Giudice delegato alla procedura del fallimento avrà luogo l'**incanto** dei seguenti stabili già di spettanza della Ditta fallita.

In Torino: *Terreno e fabbricati* (mq. 596), angolo via Juvara e Manzoni — Prezzo d'asta **L. 27.000.**

In Chiavrie: *Casa e giardino cintato* — Prezzo d'asta **L. 2000.**

Per schiarimenti e bandi rivolgersi al curatore avvocato LEONIDA LOMBARDI, via Carnaia, n. 22. c 989

Fallimento Gherra Giovanni

Il Curatore definitivo di detto fallimento venne autorizzato a cedere il negozio di formaggi e salumi già esercito dal Gherra, in questa città, via Quattro Marzo, n. 7.

Per proposte urgenti e visione inventario rivolgersi allo studio del sottoscritto, via Assarotti, n. 4, piano 1°.

c 1091 **Avv. E. GEYMONAT.**

Sabato, 26 corr., in via Valeggio, n. 3

INCANTO PUBBLICO

Mobili di lusso in perfetto stato, cortinaggi seta, tappeti, scrittoi, camera completa in legno rosa, armadio a specchio, tavoli, guardaroba, lampadari in bronzo, lucidi, ecc., ecc.

E. BACCO, *perito giudiziale*

c 1099 via Bogino, 1.

Associazione Ragionieri Torino

Ricercansi due ragionieri sui 20 anni, bella calligrafia, per importante amministrazione. — I Soci possono rivolgere domanda all'Amministrazione. c 1093

Banca di Torino in liquidazione

Società Anonima, sede in TORINO

Gli Azionisti sono convocati in **Assemblea ordinaria** per il **21 febbraio 1901**, alle ore **14,30**, nei locali della Società in Torino, Piazza Solferino, 22.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Liquidatore e dei Sindaci sul bilancio al 31 dicembre 1900 e deliberazioni relative;
2. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti.

In conformità dell'art. 38 dello Statuto hanno diritto d'intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i loro titoli a tutto l'11 febbraio p. v. a:

Torino presso la *Sede della Banca stessa* e presso la *Banca Commerciale Italiana.*

Milano presso la *Banca Commerciale Italiana* e presso il *Credito Italiano.*

Intra presso la *Banca Popolare d'Intra.*

Zurigo presso il *Bankverein Suisse.*

Torino, 21 gennaio 1901.

BANCA DI TORINO

1113 *Il liquidatore:* A. MARANGONI.